

# LA CHIESA DEL DIO VIVENTE

## ( 1 Tim 3,15)

### Lectio degli Atti degli apostoli

#### Introduzione

- 1) **Titolo.** All'origine il libro degli Atti degli Apostoli era senza titolo. Poi, riuniti i vangeli in un solo codice, nel II secolo fu intitolato «Atti di apostoli». La specificazione con la preposizione indeterminativa (di ≠ degli) significa sia che riguarda non tutti i Dodici, sia che riferisce le gesta di missionari non appartenenti al gruppo dei Dodici (cfr. Papa, 6).
- 2) **Autore.** Il libro dapprima circolò anonimo, poi – sempre nel II secolo – fu attribuito a Luca, già autore del vangelo omonimo. Questi era un pagano di Antiochia in Siria, di professione medico (Col 4,14; Filem 24; 2Tim 4,11), con una discreta cultura e una buona conoscenza del greco classico e della bibbia greca. Dunque il volume costituisce la seconda parte di un'opera di cui la prima è il vangelo. Ne consegue che occorre interpretare Vangelo e Atti in maniera che si illuminino a vicenda. Mentre il Vangelo ha come traguardo Gerusalemme (Lc 9,51), gli Atti hanno come meta «i confini della terra» (At 1,8), fermo restando che insieme costituiscono una «unità letteraria e teologica» (Marguerat, 622). «I due volumi [Vangelo e Atti] non sono semplicemente paralleli ma simmetrici, convergenti sul medesimo centro; nel primo volume tutto è proteso in avanti verso la illuminazione pasquale; nel secondo invece è la luce della Pasqua come evento già compiuto che aiuta a decifrare gli eventi successivi» (Fusco, 56).
- 3) **Data di composizione.** Tra l' 80 e il 90 d.c.
- 4) **Genere letterario.** È un'opera narrativa: racconti + discorsi. La parola di Dio, proclamata dai «discepoli di prima mano» e da altri credenti in Cristo con quella franchezza (*parresia*) che viene dallo Spirito santo, in forza dello stesso Spirito rende testimonianza a Gesù, proponendo nel contempo un ideale globale di vita cristiana («la via»: At 9,2; 19,9; 24,14.22).
- 5) **Destinatari.** Sono in prevalenza i cristiani provenienti dal mondo pagano («pagano-cristiani» o «etnico-cristiani»), ma pure alcuni giudeo-cristiani. Si tenga presente la composizione delle comunità cristiane di allora. Anni 30-40: moltissimi giudeo-cristiani, pochissimi etnico-cristiani; anni 50-60: moltissimi «timorati di Dio» (simpatizzanti del giudaismo), molti etnico-cristiani; dopo il 50: moltissimi etnico-cristiani, pochissimi giudeo-cristiani (Papa, 22; cfr anche Penna, *L'apostolo Paolo...*, 64-76).
- 6) **Struttura.** (cfr. Betori riassunto da Aletti, *Il racconto. . .*, 212)  
Introduzione: 1,1-14  
I parte (comunità)
  - I Dodici e la Chiesa: 1,12-2,41
  - Comunità e missione: 2,42-8,1aII parte (inizio della missione)
  - Filippo: 8,1b-9,31
  - Pietro: 9,32-12,24
  - Barnaba e Paolo: 13,1-14,28III parte (assemblea di Gerusalemme): 15,1-35  
IV parte (missione di Paolo)
  - Macedonia e Acaia: 15,36-16,5
  - Asia: 16,6-18,23
  - Efeso: 18,24-19,22

V parte (passione di Paolo)

- Gerusalemme: 19,23-23,11
- Roma: 23,12-28,14a

Conclusione: 28,14b-31.

**7) Scopo.** Si può sintetizzare in tre affermazioni:

- I. Tutte le Chiese sorte fuori dalla Palestina sono la continuazione della Chiesa delle origini, cioè della Chiesa-madre di Gerusalemme (continuità Chiesa di Gerusalemme / altre Chiese).
- II. Tutte le Chiese in comunione con la Chiesa di Gerusalemme e tra loro costituiscono l'unico popolo di Dio, esteso a tutte le genti come compimento della promessa di Dio a Israele (unità e continuità Israele / Chiesa: ovviamente quella parte di Israele convertita, credente e battezzata).
- III. Salvezza e benedizione si diffondono nella storia secondo un unico disegno divino: partono dall'elezione di Israele, si compiono in Gesù e si prolungano nella Chiesa grazie allo Spirito santo (unitarietà e continuità Israele / Gesù / Chiesa). Insomma, le parole d'ordine ricalcano una tensione bipolare che deve essere mantenuta nella sua problematicità: continuità e discontinuità, unità e pluralismo, universalismo e particolarismo, apertura e identità, fedeltà e creatività. (Cfr. anche Barbi, *La missione...*, 153-1).

Quanto al titolo assegnato a questa Scuola della Parola, esprime sia il tema (*la Chiesa*) sia il punto di vista (*del Dio vivente*). Dio, sempre presente e operante nella sua Chiesa, attraverso la Chiesa stessa viene annunciato a tutti per la salvezza di tutti. Il vangelo di Gesù prosegue la sua corsa inarrestabile, così che ogni uomo possa «vedere la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio» (Is 43,5; 35,2; At 28,28). È proprio questo il compito della Chiesa, dall'ascensione di Gesù al suo ultimo rendersi presente al termine della storia.

## **Antiochia di Siria: l'importanza del nome** (At 11,19-26)

*<sup>19</sup>Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. <sup>20</sup>Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. <sup>21</sup>E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. <sup>22</sup>La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. <sup>23</sup>Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, <sup>24</sup>da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. <sup>25</sup>Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. <sup>26</sup>Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.*

Come nasce una comunità cristiana? Assodato che il protagonista indiscutibile è Dio con l'indispensabile collaborazione dei credenti in Cristo, quale carattere deve avere tale collaborazione perché risulti illuminante e persuasiva? La persecuzione subita ostacola o favorisce la diffusione del vangelo? Ammesso che non occorra un mandato speciale per evangelizzare, come essere certi dell'autenticità dell'impresa? Quali doti sono richieste all'evangelizzatore per non girare a vuoto? Può agire da libero battitore o è necessario un lavoro d'équipe? Il nome, la fama, il look è del tutto irrilevante o conserva un suo peso specifico nell'azione evangelizzatrice? Restano così enunciati alcuni temi del brano su cui faremo la lectio divina.

**A) LECTIO**

1) **Contesto vitale.** «Con il battesimo della casa di Cornelio (vv. 1-18) scatta il semaforo verde per l'evangelizzazione dei pagani» (Papa, 343). La Chiesa di Gerusalemme è perseguitata, Stefano viene lapidato e i giudeo-cristiani si disperdono. Alcuni di essi, rifugiatisi nella Fenicia e a Cipro, giungono ad Antiochia di Siria e danno inizio all'opera di evangelizzazione.

2) **Genere letterario.** È storico del tipo narrativo.

3) **Particolari significativi.**

- a) I primi evangelizzatori dei pagani sono anonimi (= Dio resta comunque il protagonista).
- b) Nonostante la persecuzione da parte dei giudei, proprio ai giudei per primi viene annunciato il vangelo.
- c) La fondazione della Chiesa di Antiochia, lungi dall'essere casuale, rientra nel disegno di Dio (vv. 21.24b).
- d) Prima affermazione che anche dei pagani (greci) entrano a far parte della Chiesa (v. 21).
- e) Valutazione encomiastica della figura di Barnaba.
- f) Intuito e lungimiranza di Barnaba nel coinvolgere Paolo.
- g) Enfasi sul nome attribuito per la prima volta ai discepoli di Gesù.

4) **Struttura.**

**vv. 19-21**

- arrivo dei dispersi di Antiochia
- evangelizzazione ad opera loro
- successo evidente

**vv. 22-24**

- arrivo di Barnaba
- «paraclesi» fatta da lui
- successo clamoroso

**vv. 25-26**

- arrivo di Saulo
- catechesi sistematica tenuta da lui e da Barnaba
- il nome nuovo di «cristiani».

5) **Analisi.**

**v. 19.** La persecuzione subita vivacizza la fantasia evangelizzatrice (su questo punto si veda Lavatori – Sole, *Persecuzione e Chiesa negli Atti degli apostoli*, EDB, Bologna 2003). Antiochia: terza città del mondo dopo Roma e Alessandria; 500.000 abitanti, giudei e greci; culturalmente brillante (è detta «la Bella» per lo splendore degli edifici), economicamente intraprendente, etnicamente pluralista e moralmente corrotta (oggi è Antakija, in Turchia). “I cittadini di Antiochia erano noti per le loro barzellette scurrili e per l'invenzione di soprannomi” (Fitzmyer, 491). I giudei (circa 70.000 secondo Papa, 348) sono i primi destinatari del messaggio evangelico. Evangelizzare è predicare la Parola. È di importanza capitale rilevare che proprio ad Antiochia sorge la prima comunità cristiana “mista”, composta cioè di ebrei convertiti e di pagani convertiti (Barbi, *Gerusalemme...*, 120, Marguérat, *Paolo, missionario...*, 128).

**v. 20.** Evangelizzare coincide con l'annunciare la buona notizia che è il Signore Gesù (nulla di più, niente di meno), a ciò abilitati e rafforzati dallo Spirito di Cristo.

**v. 21.** L'espressione è veterotestamentaria (2Sam 3,12) e significa “aiuto potente” (Lc 1,66; At 13,11; cfr Pesch, 475). Diventare cristiani credendo e convertendosi è dono del Signore, prima e più che risultato dell'ingegnosità umana.

**v. 22.** La Chiesa di Gerusalemme, sede dei Dodici, esercita il diritto-dovere di riconoscimento e di vigilanza sulle altre Chiese (cfr. 8,14; Gal 2,2). Per Luca, fuori dalla Palestina si recano non i Dodici, ma alcuni loro delegati: il che esprime a suo modo il valore, incomparabile perché fondativo, della Chiesa di Gerusalemme.

**vv. 23-24.** L'ammirazione di Barnaba da parte di Luca è palmare. Barnaba:

- a) vede l'opera meravigliosa del Signore e se ne mostra gratificato;

- b) è un uomo buono (*agathós*); solo lui, con Giuseppe d'Arimatea (Lc 23,50) è così definito: dunque non tanto «virtuoso» (traduzione CEI), quanto simpatico, uno col quale si va d'accordo facilmente e, nello stesso tempo, magnanimo, con una sorprendente capacità di mediazione, «un cristiano dalla mentalità aperta» (Dupont, citato in Rossé, 449);
- c) è un autentico uomo di Dio («pieno di Spirito santo e di fede»);
- d) più che esercitare un'azione formale di controllo, ha l'invidiabile dote di convincere a tener duro nella fede (l'espressione «tener duro» è anche in C.M. Martini, *La Madonna...*, n. 34; cfr anche Barbi, *Gioia...*, 199-200).

**vv. 25-26a.** Animatore intelligente e coraggioso, intuisce che è arrivato il momento di valorizzare il genio pastorale di Paolo. Lavorando in équipe con lui, il successo è assicurato: «Antiochia si prepara a diventare il centro di diffusione del Cristianesimo, sostituendosi in ciò a Gerusalemme» (Martini, *Atti...*, 182).

**v.26b.** Mentre tra di loro si chiamano *fratelli* (2,29; 3,17; 7,2; 13,15.26.38; 22,1-5; 23,1.5.6; 28,21), *credenti* (2,44; 4,32; 13,39; 15,5; 18,27; 19,2.18; 21,20-25; 10,45; 16,1), *discepoli* (ben 29 volte), *santi* (9,13.32.41; 26,10), *santificati* (20,32; 26,18) *salvati* (2,47) e “quelli che sono della via” (At 9,2; cfr 19,2.23; 22,4; 24,14.22); dagli altri (pagani) vengono denominati «cristiani». Ciò significa:

- a) il titolo *Cristo* è ormai praticamente diventato un nome proprio;
- b) il legame dei cristiani con Gesù appare, persino ai pagani, così indispensabile da consentirne l'identificazione;
- c) pur senza volerlo, i pagani rendono un ottimo servizio ai cristiani col definire mediante un unico termine la loro essenza, individuata appunto nel rapporto necessario con Gesù. Il termine *cristiani* ricorre anche in At 26,28 e 1Pt 4,16.
- d) la necessità di un nome specifico deriva dal fatto che i seguaci di Cristo erano sempre più numerosi (cfr Barrett, 602) e dal fatto che non erano più né semplicemente giudei né in alcun modo pagani;
- e) il “Nome” di Gesù Cristo (At 2,38; 3,6; 4,10; 8,12; 10,48; 16,18) dà il nome a coloro che percorrono la sua “via” credendo in lui;
- f) è verosimile che la denominazione “cristiani” possedesse una connotazione messianica, “dal momento che Paolo usa abitualmente il termine *Cristo* come titolo messianico e non come semplice nome” (Barbi, *Gerusalemme...*, 122).
- g) non si può escludere (Fitzmyer, 494) che il nome nuovo attribuito ai seguaci di Cristo avesse, nell'intenzione degli abitanti di Antiochia, un significato di scherno.

## B) MEDITATIO

Riprendiamo la domanda iniziale: come sorge una comunità cristiana? Per la risposta, tre sono i fattori determinanti indicati nel testo: l'azione di Dio, la collaborazione di una comunità cristiana già costituita e la libera accoglienza delle persone che così vengono evangelizzate.

**1. La comunità cristiana affonda le radici nella comunione del nostro Dio, Padre e Gesù e Spirito santo.** Lui è la sorgente inesauribile, l'origine viva, il grembo fecondo. Il Padre deve prendere l'iniziativa di parlare (v. 19), posare la sua mano perché le persone si convertano (v. 22), mostrare il suo amore senza contropartita (v. 23: «la grazia»). Gesù deve costituire il contenuto tout court dell'annuncio (v. 20) e porsi persuasivamente come centro di gravità dell'intera esistenza di quanti credono in lui (v. 26b). Lo Spirito santo deve riempire di sé gli evangelizzatori (v. 24). Tutte e tre le divine Persone devono incrementare la quantità dei credenti (v. 24: «fu condotta», passivo teologico). Senza questo Incipit possente, nulla di buono potrebbe accadere. Essere comunità cristiana, ciò che fa la differenza, quel che è più nostro è il regalo di un Altro, dal momento che «ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'Alto» (Giac 1,17).

⇒ Come è inteso da noi il nostro essere Chiesa: grazia o ricompensa? dono da accogliere o diritto da far valere? frutto del seno del Padre o prodotto delle nostre alchimie pastorali? opportunità responsabilizzante o privilegio contrapposente? implicazione dell'essere stati presi a cuore da Dio o somma algebrica di una nostra decisione insindacabile?

**2. Perché un gruppo di uomini e donne diventi comunità è necessario essere contagiati da un'altra comunità cristiana;** un contagio dirompente all'origine, ma pure assiduo, verificante,

incoraggiante, calibrante, in funzione del bisogno e secondo un ritmo di dare / ricevere scambievolmente tra le due comunità. Considerando poi le cose da parte di chi lo trasmette, emergono alcuni elementi che danno da pensare.

- a) **Il soffrire per la fede** (v. 19: persecuzione), **anziché sopire, scatena le energie evangelizzatrici**. Scrive il card. Martini (*La Madonna...*, pp. 32.34): «Il senso del tuo soffrire, o Maria, è dunque la generazione di un popolo di credenti [...]. Tu, o Maria, ci insegna che l'apostolato, la proclamazione del Vangelo, il servizio pastorale, l'impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, ha un prezzo, si paga *a caro prezzo*».
- ⇒ Se mi è capitato di soffrire in quanto cristiano, come ho vissuto quei momenti: con rabbia? con desiderio di vendetta? con rassegnazione? come chance ai fini dell'evangelizzazione?
- b) **Rivolgersi ai giudei** come a «fratelli maggiori» (Giovanni Paolo II), senza vantarsi giacché «non sei tu che porti la radice (= Israele) ma la radice porta te» (Rom 11,20), **è una priorità ineludibile** (v. 19).
- ⇒ Se difficilmente sarò chiamato ad evangelizzare gli ebrei, ho però il dovere di conoscere le loro e nostre Scritture: a che punto sono nella lettura dell'AT?
- c) **Il dovere di evangelizzare non richiede alcun mandato ufficiale esplicito**: è insito nel fatto stesso di trovarmi, per la fede e il battesimo, discepolo di Gesù (i primi evangelizzatori di Antiochia sono semplici battezzati: v. 20). «A farci diventare evangelizzatori, dopo che col battesimo siamo stati “illuminati” e con la cresima siamo diventati “testimoni”, non c'è bisogno per sé di alcun atto ulteriore» (Biffi, 541, n.51).
- ⇒ Rispetto all'evangelizzazione sono uno che si fa avanti o si tira indietro? So elaborare proposte e prendere decisioni o aspetto sempre che sia il prete a fare il primo passo?
- d) **Tutti, anche i cosiddetti lontani, sono per definizione destinatari dell'annuncio cristiano** (v. 20) e dunque a tutti bisogna rivolgersi.
- ⇒ Nella mia parrocchia c'è un piano d'azione per i lontani? Ma, parrocchia a parte, io che faccio per i lontani... di casa mia (ad esempio quelli che vivono unioni irregolari o che da anni non mettono piede in chiesa)?
- e) **Evangelizzare è dire Gesù** (v. 20). Dire Dio è poco e generico, dire Gesù è tutto perché è dire anche il Padre suo e il loro Spirito: «La vocazione a rinviare a Gesù, la Chiesa ce l'ha nel sangue» (Sequeri, in *Vattimo-Sequeri-Ruggeri*, 83).
- ⇒ Così penso e così cerco di fare?
- f) **La comunità contagiante deve essere unita fraternamente a ogni comunità cristiana contagiata** (v. 22).
- ⇒ La comunione della mia parrocchia con le altre del decanato, della diocesi (piano pastorale) e del mondo (missioni) gode di buona salute?
- g) **Una buona maturità dell'evangelizzatore è un'opportunità da valorizzare a tutto spiano** (v. 24).
- ⇒ In ordine all'evangelizzazione so far tesoro dei miei talenti o li sotterro con il pretesto dell'umiltà? Controprova: gli altri mi cercano o mi evitano?
- h) **Soprattutto la maturità cristiana mostra un'altissima capacità di contagio** (vv. 23.24).
- ⇒ Sto compiendo passi significativi verso lo «stato di uomo perfetto, con una crescita che tende alla pienezza di Cristo» (Ef 4,13) o la cosa non mi tange?
- i) **Più che l'attitudine a sorvegliare, ottiene risultati lusinghieri la capacità di incoraggiare** (v. 24).
- ⇒ Tendo a valorizzare il bene che c'è negli altri o mi riesce troppo spontaneo criticarne il male? Cerco di capire e far capire le ragioni della fede o mi limito ad accumulare nozioni?
- l) **Coinvolgere le persone giuste al posto e al momento giusto e lavorare insieme sono spesso, di fatto, garanzia di successo** (vv. 25-26).

- ⇒ So chiedere aiuto o ritengo di cavarmela da solo perché l'altro potrebbe farmi ombra? Sono capace di suscitare collaboratori? Credo che «insieme è meglio» («rimasero insieme in quella comunità»: v. 26) e agisco di conseguenza?
- m) Intuire i tempi necessari e sufficienti a metabolizzare il vangelo è la strategia vincente** (v. 26: «un anno intero»).
- ⇒ Perseguo la strategia della pazienza (= capacità di coniugare il valore con il tempo necessario a raggiungerlo) o utilizzo la tattica del «tutto-subito-senza sforzo»? Ho «imparato ad attendere e sperare» (Martini, *La Madonna...*, 29) oppure sono succube della «impazienza» e della «fretta» (pagg. 30-31)?
- n) L'approfondimento organico è un fattore irrinunciabile** per un'efficace tradizione del messaggio cristiano (v. 26: «istruirono»).
- ⇒ Cerco di crearmi una visione tendenzialmente organica e sistematica delle verità della fede o mi accontento di una conoscenza rapsodica, approssimativa, scompensata? Circa il patrimonio di fede dico quel che so e so quel che dico? (cfr. Sini, *Etica della scrittura*, Il Saggiatore, Milano 1996, p.169). Che fine ha fatto il catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: lo posseggio e lo studio?
- 3. Le persone che intendono diventare comunità cristiana devono attenersi ad alcuni punti fermi** perché l'intendimento possa realizzarsi.
- a) Fidarsi di / affidarsi a Gesù** con una decisa e irreversibile inversione di marcia (v. 21)
- ⇒ La mia fede è viva o languente? costante o umorale? ragionata o semplicistica? E la conversione è per me uno stile di vita o un fatto episodico, occasionale, saltuario?
- b) Accettare dalla Chiesa degli Apostoli la verifica oggettiva** della propria fede soggettiva (v. 23).
- ⇒ Il Magistero ecclesiastico è per me un fatto o (solo) un problema? Il legame della mia parrocchia con la Chiesa diocesana e universale è essenziale, concreto e documentabile oppure superfluo, teorico ed evanescente? La mia partecipazione agli incontri di catechesi proposti dalla parrocchia è costante?
- c) Tener duro nella fede** (v. 24). Che sia difficile è normale: lo è sempre stato, e forse oggi lo è come non mai, in un mondo di pluralismo esasperato e contraddittorio. È tuttavia possibile, con la grazia del Signore e l'esercizio della volontà (cfr. De Unamuno, 109-110.140.144). L'ha affermato con autorevolezza lo stesso Papa, il 19 agosto 2000, durante la Veglia in occasione della XV Giornata mondiale della gioventù: «Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile [...]. Credere in Gesù comporta non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire l'Agnello dovunque va (Ap 14,4)».
- ⇒ Desidero credere? Voglio credere? Voglio continuare a credere? Oppure il mio credere oggi e non domani, non mi fa problema? Ho la «passione per il possibile» (Galimberti, 102)?
- d) Coltivare con cura la propria identità cristiana in modo tale che sia anche visibile a tutti** (v. 26c).
- ⇒ Gli altri si accorgono che sono cristiano? E non tanto perché mi vedono impegnato in parrocchia; ma soprattutto perché mi riconoscono competente nel mio lavoro, attento agli altri, intransigente sui principi e amabile con le persone, sobrio nell'uso dei beni, motivato al bene comune, capace di rapporti personali e di perdono, insomma «con una marcia in più»? Constatano che il vangelo è la mia carta costituzionale senza paragoni? E la mia parrocchia, oltre ad essere, appare una comunità che fa riferimento consapevole e voluto al Signore Gesù?

### C) ORATIO

«O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo ci hai detto tutto e ci hai dato tutto, poiché nel disegno della tua provvidenza hai bisogno anche degli uomini per rivelarti e resti muto senza la nostra voce, rendici degni

annunziatori e testimoni della Parola che salva». (*Colletta alternativa delle ferie della XIV settimana del tempo ordinario – Rito romano*).

## **Antiochia di Pisidia e Iconio: l'inevitabilità della scelta (At 13,44 - 14,7)**

<sup>44</sup>Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio. <sup>45</sup>Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando. <sup>46</sup>Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. <sup>47</sup>Così infatti ci ha ordinato il Signore:

*Io ti ho posto come luce per le genti,  
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».*

<sup>48</sup>Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna. <sup>49</sup>La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione. <sup>50</sup>Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. <sup>51</sup>Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio, <sup>52</sup>mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

<sup>1</sup>Anche ad Iconio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e vi parlarono in modo tale che un gran numero di Giudei e di Greci divennero credenti. <sup>2</sup>Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. <sup>3</sup>Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. <sup>4</sup>E la popolazione della città si divise, schierandosi gli uni dalla parte dei Giudei, gli altri dalla parte degli apostoli. <sup>5</sup>Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattarli e lapidarli, <sup>6</sup>essi se ne accorsero e fuggirono nelle città della Licaonia, Listra e Derbe e nei dintorni, <sup>7</sup>e là continuavano a predicare il vangelo.

Se i personaggi sono gli stessi del brano biblico della volta scorsa (Dio, Paolo e Barnaba, ebrei e pagani) e se Dio rimane il protagonista e il regista, i luoghi in cui si evangelizza sono diversi: Antiochia di Pisidia e Iconio. La prima città, fondata da Seleuco I verso il 280 a.c., ha una popolazione ebraica notevole (= donne di alto rango) che beneficia del favore delle autorità. Iconio, a 140 km. da Antiochia di Pisidia, è meno importante e corrisponde all'attuale Konja, sempre in Turchia.

Ora, di fronte al messaggio cristiano la presa di posizione è necessaria o facoltativa? E nell'ipotesi di una scelta contraria a tale messaggio, il Signore cambia il suo disegno di salvezza? E, sempre nel caso di rifiuto, gli operai del vangelo a quale criterio devono ispirare il proprio comportamento? Restano così delineati tematiche e problemi principali del brano.

### **A) LECTIO**

- 1) Contesto vitale.** Ebrei e pagani, in due diverse città, sono posti di fronte all'annuncio della salvezza fatto da Paolo e Barnaba.
- 2) Genere letterario.** È storico-narrativo.
- 3) Particolari significativi.**
  - a) Sei occorrenze delle espressioni: *parola del Signore, parola di Dio, parola della grazia di Dio, vangelo.*
  - b) v. 46: perché e in che senso «era necessario»?
  - c) v. 48: che significa: «quelli che erano destinati alla vita eterna»?
  - d) v. 46 e v. 3: che cosa implica il «parlare con franchezza» (*parresia*)?
  - e) Sottolineatura del sentimento della gioia (vv. 48.52).
  - f) Coloro che accolgono o rifiutano sono sia giudei che pagani.
  - g) Gli evangelizzatori continuano a rivolgersi ai giudei per primi (vv. 44.1).
  - h) Centro ideale del primo brano (cap. 13) sono i vv. 46-47; del secondo (cap. 14) il v. 4.

#### 4) Struttura.

- cap.13:
  - l'ascolto di tutti nella sinagoga (v. 44)
  - il rifiuto da parte dei giudei (45)
  - la nuova prassi e sua motivazione (46-47)
  - l'accoglimento da parte dei pagani (48-49)
  - la persecuzione da parte dei giudei (50)
  - l'abbandono della città da parte degli evangelizzatori (51)
- cap.14:
  - la predicazione nella sinagoga (v. 1a)
  - il successo e l'opposizione (1b-3)
  - la scelta inevitabile (4)
  - la persecuzione da parte di giudei e pagani (5)
  - la fuga degli evangelizzatori (6-7).

#### 5) Analisi.

**v. 44.** «Quasi tutta la città»: dunque sia ebrei che pagani. Paolo non tralascia mai di predicare nella sinagoga (9,20.31; 13,5.14; 14,1; 17,1-2.10.17; 18,4.5.19; 19,8).

**v. 45.** L'atteggiamento dei giudei è ispirato sia a gelosia sia, soprattutto, a quel sacro sdegno (*zélous*) motivato dal fatto che la parola del Signore fosse diffusa a una folla di pagani (cfr. Marguérat, 624-625). D'altra parte è giocoforza constatare che la «persecuzione nella quasi totalità dei casi è frutto di quella parte di Israele che si è chiusa alla salvezza e si è indurita nell'immobilità», che «nei rari casi in cui la persecuzione viene da parte dei pagani, come a Filippi e a Efeso, l'autore sottolinea che essa è per lo più motivata da fattori economici (cfr. At 16,19; 19,24-27)» (Barbi, *Gioia...*, 189-190).

**vv. 46-47.** Tre mi sembrano le affermazioni fondamentali:

- 1) era necessario che la parola salvifica di Dio fosse annunciata ai giudei per primi, perché così si era comportato Gesù (Lc 4,16); e dunque ciò corrisponde perfettamente al piano di Dio;
- 2) ma rientra pure nel piano divino il fatto che Gesù, attraverso i suoi apostoli, venga annunciato a tutti come salvatore di tutti (At 1,8; Is 49,6);
- 3) perciò, dopo essersi rivolti agli ebrei, bisogna rivolgersi anche ai pagani. Insomma, «l'accesso dei pagani alla salvezza non si compie a danno di Israele né si sostituisce alle promesse fatte a quel popolo» (Marguérat, 627). Cfr. anche Fusco, 45.119; e Barbi, *La missione*, 148-153.

**v. 48.** «Tutti quelli...»: è una *frase fatta* per dire che non tutti i pagani diventano cristiani (cfr. Es 32,33; Sa1 69,28; Is 4,3; Dan 12,1; Ap 13,8; Ap 17,8). Tutti sono predestinati alla vita eterna, ma di fatto la conseguiranno tutti e soltanto quelli che non l'avranno rifiutata. Dio è impotente davanti al rifiuto dell'uomo: non costringe nessuno a salvarsi, poiché la salvezza è un atto di amore che, come tale, viene proposto e mai imposto.

**v. 49.** Gli evangelizzati si fanno a loro volta evangelizzatori.

**v. 50.** Ad Antiochia (non così a Iconio) vengono perseguitati solo Paolo e Barnaba.

**v. 51.** Il gesto non equivale affatto ad una maledizione (del resto cfr. Lc 6,28; Mt 5,44; Rom 12,4), e la rottura si verifica sempre da parte dei giudei. Esso esprime invece l'obbedienza a Gesù (Lc 9,5; 10,11), che in tal modo intende far assumere a ciascuno le proprie responsabilità (cfr. anche, per analogia, il gesto di Pilato che si lava le mani).

**v. 52.** «Pieni di gioia e di Spirito santo» = pieni di Spirito santo che dà la gioia; lo Spirito è la radice, la gioia ne è il frutto.

**v. 1.** Quanti abbracciano la fede sono sia giudei che pagani.

**v. 2.** A Iconio sono perseguitati sia i missionari che i convertiti.

**v. 4.** La presa di posizione degli ascoltatori è inevitabile in senso buono. Non possono non scegliere: *aut/aut*, non *et/et*. Il non scegliere sarebbe uno «scegliere di non» e dunque una scelta negativa camuffata, e la peggiore possibile. «Apostoli», qui, equivale a missionari non appartenenti al gruppo dei Dodici.



v. 6. «Normalmente in Atti la persecuzione non è evitata con un miracolo, ma con la fuga (9,23-25; 13,50-51; 14,5.19-20; 22,18)» (Tosco, in *Rossé*, 536).

## B) MEDITATIO

A prescindere dai vv. 46-47 che ci informano di una svolta decisiva e gravida di conseguenze, il comportamento dei personaggi corrisponde a un cliché che si ripete numerose volte negli Atti: annuncio, presa di posizione, gioia degli uni e persecuzione da parte degli altri, presa a carico dei convertiti, abbandono del luogo per evangelizzare altrove. Tutto questo processo è unificabile – mi pare – sotto la categoria squisitamente cristiana di «mistero».

**1) L'evangelizzazione è un vero e proprio mistero nel senso che vi è coinvolto come regista e attore Dio stesso.** Infatti è Dio che raduna gli abitanti della città («quasi tutta la città fu radunata»: passivo divino); è lui («Dio», «il Signore», «la sua grazia») il parlatore, noi siamo gli uditori; è lui che destina tutti alla vita eterna («quelli che erano destinati»: passivo divino); è lui che rende testimonianza alla propria parola; è lui che concede segni e prodigi; è lui che obbliga a prendere posizione («si divise»: ma in greco c'è il passivo «fu divisa», quindi passivo teologico). L'alta frequenza dei passivi divini è motivata – ritengo – dalla decisione, presa da Barnaba e Paolo, di evangelizzare anche i pagani, così che non sembri un loro personale colpo di testa. Il popolo eletto (o «consacrato»: come resta consacrato un prete infedele al suo sacerdozio: Benoit, 601.629-630) rimane Israele, però – ecco il punto – dilatato a tutto il mondo, nel senso che tutti – ebrei in primis – sono chiamati da Dio a diventare cristiani. Con Loisy (citato in Marguérat, 634 nota 47; ma affermazione analoga in Benoit, 621) si potrebbe dire che «il cristianesimo è la vera religione giudaica». Ne deriva l'impossibilità di rinnegare le proprie radici, dato che Dio non si pente delle sue promesse a Israele (cfr. Sal 110,4; Rom 11,29; Eb 7,21), le quali devono tuttavia potersi realizzare per ogni persona, giacché «la gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo di Lione). (Un'esposizione sintetica di tale principio è reperibile in Benoit, 630-634; e una trattazione diffusa in Lohfink).

⇒ Dunque essere evangelizzatore per iniziativa e con forze mie proprie o considerarmi evangelizzatore in quanto evangelizzato dal Signore? Essere io e la Chiesa il fine dell'evangelizzazione o semplicemente servi che fanno il loro dovere (cfr. Lc 17,10)? Attrarre a me e alla Chiesa o lasciare che sia Gesù, innalzato da terra, ad attirare tutti a sé (Gv 12,32)? La mia parrocchia toglie il fiato inglobando in sé, oppure spalanca gli orizzonti sul respiro del Padre e di Gesù? Mi sento offeso quando, senza passare da me, un figlio prodigo torna al Padre di Gesù; oppure gioisco perché «questo figlio che era morto è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,24.32)? So evitare espressioni poco rispettose della fede ebraica, quasi che Abramo non fosse più il nostro padre nella fede (cfr. Rom 4,11)?

**2) L'evangelizzazione è mistero nel senso che l'evangelizzatore assume un atteggiamento il più possibile ispirato allo stile di Gesù.** Due caratteristiche in particolare emergono: la parresia e la prudenza.

a) **Parresia** significa, alla lettera, «capacità di dire tutto» (evidentemente quanto è giusto si dica). Ma le sfumature semantiche sono infinite (cfr. Spicq II,333-341): vanno dalla rettitudine di intenzione alla libertà da pregiudizi, alla rinuncia al consenso a buon mercato, dall'essenzialità alla chiarezza, dalla franchezza al coraggio nelle difficoltà, all'audacia e alla fiducia in Dio. Il card. Biffi (*o.c.*, 537 n.28) la definisce come «l'audacia di presentare al mondo il Vangelo nella sua piena e scabra autenticità». Che Paolo e Barnaba continuino a riceverla in dono dal Signore, lo si legge come in filigrana in tutto il brano. Anzi qui il sostantivo è addirittura diventato verbo (parresiázomai: v. 46 e v. 3): un missionario che non parli con questa disposizione, cessa per ciò stesso di evangelizzare.

⇒ Il mio comportamento è improntato alla parresia o all'opportunismo? Altro è offendere (e va evitato), altro è dire pane al pane e vino al vino (e va perseguito). Minor male sarebbe, sotto questo profilo, aver a che fare con persone che non evangelizzano affatto, piuttosto che con individui che fanno il doppio gioco; una timidezza eccessiva è malattia da curare, non virtù da custodire...

b) Invece vera e propria virtù da custodire e sviluppare è la **prudenza**, che in questo caso trattiene dalla voglia di fare il martire ad ogni costo: «quando si accorsero che tentavano di maltrattarli e lapidarli, se la diedero a gambe». Essere santi non significa soffrire e subire in continuazione, bensì fare la volontà di Dio, il quale vuole che evitiamo le sofferenze inutili. Del resto Gesù stesso si defilò di fronte alla sofferenza, quando e perché non era ancora giunta la sua ora (cfr. Lc 4,28-30; Gv 7,30; 8,20).

⇒ Sono convinto che una cosiddetta carità che non sia sapientemente coniugata con la verità non è virtù ma vizio (cfr. Ef 4,15) e ne tiro le conseguenze? Anche per il cristiano ci sono sofferenze inevitabili, che non possono non essere subite; sofferenze necessarie, che vanno responsabilmente affrontate; e sofferenze insensate e quindi inutili, alle quali bisogna senz'altro sottrarsi.

**3) L'evangelizzazione è mistero nel senso che la risposta all'annuncio evangelico coinvolge la coscienza di ogni singola persona**, coscienza cui neppure Dio può sostituirsi, dato che egli vuole essere creduto e non subito (cfr. Sequeri in *Vattimo-Sequeri-Ruggeri*, 59.102). Difatti Paolo e Barnaba, mentre davanti all'accoglimento proseguono con entusiasmo la loro opera evangelizzatrice, di fronte al rifiuto volutamente si arrestano. Pure, questo arrestarsi:

- a) non costituisce l'ultima loro parola: perseguitati da giudei e pagani, agli uni e agli altri predicheranno il vangelo altrove, in attesa di momenti più favorevoli;
- b) non incrina minimamente la loro valutazione negativa del rifiuto;
- c) si astiene scrupolosamente da qualsiasi giudizio sulla responsabilità morale delle persone;
- d) invita le persone a giudicare sé stesse di fronte a Dio;
- e) mostra le conseguenze negative dell'opposizione.

D'altra parte, se la violenza fisica «non appartiene al cristiano», quella verbale può essere giustificata:

- a) dal temperamento di chi la usa;
- b) dal contesto polemico o difensivo;
- c) dalla necessità della chiarezza perché l'interlocutore prenda posizione;
- d) dalla necessità di convincere l'interlocutore ad assumersi le sue responsabilità (cfr. Penna, *Casi di violenza...*, 175-176).

In altri termini, la scelta pro o contro il vangelo è semplicemente e positivamente inevitabile, oltre che letteralmente decisiva.

⇒ Posso dire con sincerità che il mio comportamento cerca d'ispirarsi a questi criteri? Se no, ne so individuare le cause e apportare i rimedi?

**4) L'evangelizzazione è mistero nel senso che l'accoglimento del vangelo è un vero e proprio miracolo**, un evento che non finisce mai di suscitare meraviglia e indurre alla riconoscenza. In effetti rileviamo nel brano delle perle preziosissime: l'ascolto attento della parola, la gioia intensa, la gratitudine al Signore, la comunicazione della fede e nella fede, il diventare credenti, segni e prodigi riconosciuti con ammirazione commossa. Mi pare di notare anche un fatto importante: il riconoscimento dei doni di Dio, sintetizzati nel Dono per antonomasia che è lo Spirito santo, si accende nel grembo della riconoscenza, è un «riconoscimento riconoscente», motivatamente entusiastico, benché alieno da qualunque fanatismo.

⇒ È questa l'atmosfera pervasiva e tendenzialmente costante della mia comunità parrocchiale? Siamo gioiosi di una letizia forte e non zuccherosa, e gli altri se ne accorgono? Accanto alle ombre di cui siamo colpevoli, apprezziamo noi e apprezzano gli altri anche le numerose luci, le grandi cose, le meraviglie che Dio va spargendo tra noi a piene mani? Sappiamo nutrire la riconoscenza quale ambito indispensabile per il riconoscimento di Dio e degli uomini? Per riuscire ad amare gli altri, coltivo un giusto amore di me stesso («ama il tuo prossimo come te stesso»)? Non è forse vero che talora mi succede di non riuscire ad amare gli altri non perché io sia malvagio, ma perché non accettandomi non mi trovo in pace con me stesso?

⇒

## C) ORATIO

Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito santo, fa' che non dia mai per scontata la mia scelta di fede; anzi la rinnovi ogni giorno con lucidità ed entusiasmo. Dammi anche la forza di dire tutto quanto va detto senza mai ricattare, e di valutare il comportamento degli altri senza mai giudicare le loro persone. Fammi capire che tu vuoi essere creduto, non subito. Amen.

### Atene: il rischio dell'incomprensione (At 17,22-34)

<sup>22</sup>Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

*«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. <sup>23</sup>Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. <sup>24</sup>Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo <sup>25</sup>né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. <sup>26</sup>Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, <sup>27</sup>perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. <sup>28</sup>In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. <sup>29</sup>Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. <sup>30</sup>Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, <sup>31</sup>poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». <sup>32</sup>Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». <sup>33</sup>Così Paolo uscì da quella riunione. <sup>34</sup>Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmariis e altri con loro.*

Affermare che la scelta nei confronti di Gesù è di sua natura inevitabile e indifferibile (lectio della volta scorsa) equivale ad ammettere la possibilità di scegliere a favore di lui (ultima lectio) o contro di lui (prossima lectio). Nel brano di stasera il "no" a Gesù viene presentato come esito di una ignoranza colpevole. Detto altrimenti: posso rifiutare Gesù salvatore non necessariamente osteggiandolo in maniera diretta ed esplicita, ma semplicemente non ponendo le condizioni indispensabili all'incontro, non creando gli spazi, non volendo capirlo e quindi fraintendendolo. Ecco in sostanza il tema del brano. In termini tecnici e in forma interrogativa: come inculturare la fede cristiana? In particolare come proporla a persone colte che hanno una Weltanschauung diversa da quella evangelica? Sbattendola in faccia, lancia in resta, senza mediazioni? Accondiscendendo fino ad annacquarla? Conservandone gelosamente l'identità? Facendo un cocktail secondo un minimo comune denominatore? Usando la parresia con rigore spietato o suscitando l'interesse col partire dalle domande dell'interlocutore? Lavorando rozzamente di clava o destreggiandosi elegantemente col fioretto? Fornendo precipitosamente soluzioni o mettendo l'altro in condizione di trovarle da sé? In sintesi: annuncio o dialogo? Per sicurezza do subito la soluzione: annuncio e dialogo; o meglio: annuncio *nel* dialogo. (Sul dialogo v. una pagina di Martini, *La Madonna...*, 46-47; cfr. anche Legrand, citato in Gatti, 52).

## A) LECTIO

1) **Contesto vitale.** Atene è una città-simbolo, il top sotto il profilo politico (democrazia), artistico, filosofico, scientifico. Non che fosse tale ai tempi di Paolo (c'erano evidenti e numerosi segni di decadenza), ma così era percepita, questa era la sua fama. Dal punto di vista religioso la città è eclettica (v. 16: «piena di idoli»); e sotto quello culturale i suoi abitanti sono avidi di novità, smanio-

si di sapere, tendenti all'erudizione, inclini all'intellettualismo e alla curiosità (la curiosità degli ateniesi è proverbiale). Ora Paolo ad Atene sceglie due luoghi per la sua attività evangelizzatrice: la sinagoga e l'agorà. La prima ha una audience limitata: ebrei + "timorati di Dio", cioè simpatizzanti della fede ebraica (At 17,17). L'agorà invece, più laica ed aperta, gli consente di parlare con chiunque gli capiti di incontrare: filosofi (epicurei e stoici: 17,18) e gente comune. Il risultato? Alcuni considerano Paolo «un povero diavolo che va per la strada a raccattare ciò che gli capita» (Ghidelli, 113, nota 2) e ripete le cose memorizzate senza capirle: un pappagallo o "un giornalista da strapazzo" (Barrett II, 994) o "un cirlatano" (Roloff, 343) diremmo oggi, una cornacchia dicevano allora. Ad altri Paolo sollecita la curiosità, tanto che lo invitano all'areopago: per un incontro, perciò «fortuito e occasionale» (Penna, *Paolo nell'agorà...*, 655). Ai tempi dell'apostolo l'areopago è «un alto consesso di notabili con funzioni almeno genericamente giudiziarie» (Id., *Ibidem*, 659). Secondo Luca, Paolo vi è condotto per esporre le sue idee religiose (cfr. 17,18c-21) e così soddisfare l'insaziabile curiosità dei presenti.

2) **Genere letterario.** Il brano in esame costituisce un esempio da manuale di genere retorico-discorsivo: «In tutto il NT non c'è un brano che per linguaggio e stile sia più vicino ai modelli greci» (Stählin, 423; cfr. Gatti, 65-68).

3) **Particolari significativi.** Colpisce la grande acribia: prima il positivo poi il negativo, assumendo come punto di vista quello degli uditori; subito *in medias res* (il problema religioso); enfasi sulla ricerca di Dio, posta intenzionalmente al centro strutturale del discorso (v. 27); climax imponente (l'annuncio propriamente cristiano viene fatto per ultimo, dopo una lunga marcia di avvicinamento); Gesù non è mai nominato come tale; voluta ambiguità di molti termini, allo scopo di titillare l'interesse di persone notoriamente assetate di novità; la sostanza del messaggio cristiano è sintetizzata nella conversione degli uditori e nel giudizio universale da parte di Gesù risorto (vv. 30-31).

#### 4) **Struttura.**

A. Discorso (vv. 22-30)

- Exordium (22-23)
  - captatio benevolentiae (22c-23a)
  - propositio (23b)
- Probatio (24-29)
- Peroratio o Reprehensio (30-31)

B. Risultato

- Negativo (32-33)
- Positivo (34)

(cfr. Dean Zweck in *Rossé*, 639, nota 110).

#### 5) **Analisi.**

**vv. 22-23.**

- a) Paolo assume l'atteggiamento tipico dell'oratore greco: in piedi, al centro dell'assemblea.
- b) Captatio benevolentiae.
- c) Parte immediatamente dalla questione cruciale (già Arato di Soli: «*Cominciamo da Zeus*»).
- d) Ambiguità voluta: timorati degli dèi / superstiziosi-bigotti; in questo versetto il significato è il primo, con però una punta d'ironia che inclina al secondo, che diverrà palese nei vv. 24-25.
- e) L'allusione al Dio ignoto da un lato indirettamente risponde all'accusa contro Paolo di introdurre in città divinità straniere (cfr. Socrate in Platone, *Apologia di Socrate*), dall'altro lato prepara l'annuncio del vero Dio (praeparatio evangelica).
- f) «Quel qualcosa (genere neutro) che voi adorate senza conoscerlo, quello io annuncio a voi»: dunque è altro dal Dio personale (genere maschile) annunciato da Paolo al v. 24. E «l'alternativa all'ignoranza (àgnoia) non sarà la conoscenza (gnòsis), ma la conversione (metànoia): (v.30)» (Bossuyt-Radermakers, 29). Anche qui abbiamo un'ambiguità intenzionale: qualcosa di divino / Dio. È evidentissimo lo sconcerto di Paolo davanti agli innumerevoli monumenti dedicati agli dèi. Lo stesso Petronio scrive: «Ad Atene è più facile incontrare una divinità che un essere umano» (*Satiricon* I,17; cfr. Bossuyt-Radermakers, 21, nota 6); e Pausania (*Periegesi della Grecia*, 17,24)

asserisce: «Atene possiede più statue di quante si riuscirebbe a trovarne in tutto il resto della Grecia» (in Gatti, 207).

**Il tema dei vv. 24-29 è: l'unico Dio e i rischi della sua ricerca; quello dei vv.30-31 è: l'unico vero Dio.**

**vv. 24-25. Tema: La religione pagana alla ricerca di Dio.** Affermazioni principali:

- 1) Dio *non* abita in templi costruiti dall'uomo né ha bisogno del culto. Entroterra biblico: 1Re 8,27; Is 42,5; Sal 145,6; At 7,48 (che cita Is 66,1-2); Mt 11,25; Sal 49,10 ss. Reminiscenze culturali greche e latine: Platone, *Timeo*, 34; Senofonte, *Memorabilia*, I,4,10; Plutarco, *Moralia*, 1052a; Seneca, *Lettera a Lucilio*, 95,47.50; Luciano, *Sui sacrifici*, 1; e già Euripide, *Eracles*, 1345 s.
- 2) Il culto *non* è un mezzo per ingraziarsi Dio: viverlo così, significa aver paura di lui, cadere nella magia e nella superstizione, perché equivale a tirare Dio dalla nostra parte, costringerlo a fare quello che vogliamo noi. Tutt'altro è il biblico "timore di Dio", che dice riconoscimento, riconoscenza, rispetto, onore (in greco timò significa onore), venerazione affettuosa e confidente (cfr. Is 11,2; At 2,43; 9,31; 2Cor 5,11; 7,1; Ef 5,21; Col 3,22; Eb 12,28).

**vv. 26-28. Tema: la filosofia e la poesia alla ricerca di Dio.** È la parte centrale, la più sviluppata e la più "ecumenica" del discorso. Perché vera e unica immagine di Dio, l'uomo non può fare a meno di cercarlo. Ma, quanto a trovarlo, non viene da sé.

Infatti:

- a) sebbene vicino, resta pur sempre un Dio «che si nasconde» (Is 45,15) e quindi la fatica è inevitabile; quella dei filosofi è una ricerca nella direzione giusta, ma attuata «come a tentoni» (cfr. Dt 4,29; Is 55,6; Sal 145,18);
- b) è vero che «in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Stoicismo, derivante dal Platonismo: ad es. Seneca, *Lettere*, 41,1); ed è pure vero che «di lui stirpe noi siamo» (Arato di Soli, *Fenomeni e pronostici*, 5; cfr. Cleante, *Inno a Zeus*, v. 4; 2Pt 1,4; Gv 1,12); ma Dio è il creatore realmente distinto dalle creature (vv. 24 e 25; cfr. Gen 1,1-2) e l'uomo non è Dio, ma solo sua immagine che ne rivela la presenza (Gen 1,26-27); e, se figlio, lo è diventato per grazia accolta con l'obbedienza della fede (Gal 8,6; Rom 8,15), non lo è da sempre per natura. In tal modo Paolo, più che una ulteriore ambiguità, può implicitamente segnalare una contraddizione: consapevolezza di essere di stirpe divina / esistenza di un altare a un Dio ignoto.

**v. 29. Tema: (di nuovo) la religione pagana alla ricerca di Dio.** Questi non è un idolo fabbricato dall'uomo e a disposizione dei capricci umani. Dio è trascendente, è Altro rispetto a tutto il resto, uomo compreso. Di conseguenza egli non è propriamente rappresentabile, né assolutamente strumentalizzabile (Sap 13; Rom 1,21-23).

**vv. 30-31. Tema: l'annuncio del Dio di Gesù Cristo.** Siamo al traguardo. Il verbo usato («annunciare») è quello tecnico dell'evangelizzazione. Antitesi evidenti: al v. 23 l'annunciatore era Paolo, qui è Dio stesso; là i destinatari erano i VIP dell'areopago, qui sono «tutti gli uomini di tutti i luoghi» (dato che tutti devono convertirsi). Interessante poi risulta la dialettica tra il passato («Dio è passato sopra ai tempi dell'ignoranza», «ha stabilito un giorno», «ha designato un uomo», «l'ha risuscitato dai morti»), il presente («ora», «adesso invece ordina») e il futuro («dovrà giudicare la terra»). Il fine è chiaro: questo presente-qui è il momento cruciale della decisione per o contro *questo* Dio, senza alternative di sorta. I concetti fondamentali espressi da Paolo sono tre:

- 1) convertirsi
- 2) a Gesù che giudicherà tutti, tant'è vero che
- 3) Dio lo ha fatto risorgere.

Parallelo evidente è 1Tess 1,9-10 «[...] Vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire al Dio vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, il quale ci libera dall'ira che sta per venire»; ma anche Eb 6,1-2 (cfr. Gatti, 47-49).

Perché l'apostolo non nomina Gesù?

- a) Dicendo «un uomo designato da Dio» evita il rischio di presentarlo come una nuova divinità accanto alle innumerevoli altre;
- b) dire così, è fare «una indiretta ma forte allusione alla divinità di Gesù secondo le categorie romane del culto imperiale» (Penna, 668, che cita Cicerone, *De lege Manilia*, 14,42; Filipp. 5,43 e Plinio il Giovane, *Panegirico di Traiano*, 1,3.4; 80,4). Dunque il Dio di Gesù Cristo è il principio e il fine di tutto e di tutti, di qualsiasi cosa e di ogni persona.

vv. 32-34. Anche i risultati del discorso sono ambigui: parecchi lo deridono, al punto che Paolo è costretto ad andarsene (Barrett invece, fuori dal coro, dà un'interpretazione positiva, come se questi dicessero: "La cosa è interessante; non prendiamo una decisione immediata, ma a prima vista la tesi è degna di attenzione e ci piacerebbe sentirne trattare di nuovo" [o.c., 1019]; altri (Luca cita *pour cause* personaggi prestigiosi) diventano "credenti".

## B) MEDITATIO

In base alla lectio del brano, che significa evangelizzazione? Risposta: annuncio nel dialogo; dove *annuncio* allude al contenuto (Gesù) e *dialogo* connota il metodo e lo stile (incremento della libertà di ogni persona, evangelizzatore incluso).

1) **Evangelizzare è andare a cercare gli altri e parlare loro dove si trovano.** Ma chi scovare, a chi parlare? Chiunque e a chiunque, dal momento che «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tim 2,4) o – per usare la terminologia di Sequeri (*Il Dio affidabile*, passim) – dal momento che ognuno è destinatario della fede salvifica e della fede testimoniale, anche le persone molto acculturate. Indubbiamente la piazza (agorà) è il luogo privilegiato, ma anche l'areopago non deve ripugnare. Il Papa evangelizza sia in piazza S. Pietro e a Tor Vergata, sia all'ONU e ai convegni degli scienziati (Cfr. anche Biffi, p. 538, n. 35).

⇒ Solo far venire o anche andare a cercare? Unicamente invitare o anche invitarsi? Soltanto proporre o anche proporsi? Senza abbandonare vicini e motivati, la mia parrocchia si prende cura di lontani e indifferenti? Se ne ha le risorse intellettuali ed economiche, crea occasioni di incontro (*kairói*) per le persone di cultura elevata o, quanto meno, pubblicizza con intelligenza le proposte cittadine o diocesane in tal senso? «L'uomo, come il cane da ferma, deve vivere cercando, perché l'aspettare ha spesso il niente in bocca» (Fuschini, *Vita da cani e da preti*, 95).

2) **Evangelizzare è transculturare la fede.** La fede cristiana nella sue origini è portata dal vettore culturale semitico, greco e in parte latino. Riuscire a tradurla nella sua essenza – senza tradirla – in ogni altra cultura, è stata e resta la grande sfida fino alla fine della storia. Guglielminetti distingue, rilevandone peraltro l'interdipendenza, tra *inculturazione* (incarnazione del vangelo nel contesto culturale), *acculturazione* (adattamento delle strutture ecclesiali al cambio culturale), *interculturazione* (scambio culturale fra le Chiese) e *transculturazione* (inserzione del vangelo nel processo di unificazione culturale in atto nel mondo, cioè nella nuova cultura planetaria, sovranazionale). Martini parla ripetutamente di «globalizzazione» (pp. 19.42.48) e di «mondializzazione» (p. 20). Farsene carico è assolutamente necessario perché il messaggio cristiano possa essere inteso e – si spera – liberamente accolto o, quanto meno, altrettanto liberamente respinto. Si tratta in fondo di, come Gesù, «immolarsi perennemente per riedificare umanamente l'uomo»: («Cristo, pensoso palpito,/ astro incarnato nell'umane tenebre,/ fratello che t'immoli/ perennemente per riedificare/ umanamente l'uomo»: Ungaretti, *Mio fiume anche tu*, in *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1979, 229-230). Ne sanno qualcosa i missionari. Ma qualcosa dovremmo pur saperne anche noi, in un mondo occidentale distante anni-luce dalla mentalità cristiana: e non tanto perché non crede più, quanto perché – in preda alla «cultura del gradimento» (Colombo, 47), dell'«appagamento senza limiti» (Sequeri, "Avvenire" del 9/9/2000, p. 14) o avviluppato nella «società della gratificazione istantanea» ("Concilium" 4/1999) – non vuole ragionare più con «probità intellettuale» (Weber). È forse ragionare l'uccidere per sentirsi importante, il considerare la nascita di un bimbo un problema tecnico-produttivo, il far morire un innocente per salvare la vita di un'altra persona, il dare la morte per non far soffrire, il clonare un essere umano? «La fede non può dirsi veramente accolta e radicata in un contesto storico, se non dà origine a una tipica esperienza globale di umanità determinata dal Vangelo» (Biffi, 545 n. 79).

⇒ So ragionare con la mia testa considerando, di un problema, tutti gli elementi in gioco o mi lascio troppo condizionare dall'opinione altrui? Mi succede spesso di alzare la voce per compensare la debolezza delle mie ragioni? Come riesco a trasmettere (= transculturare) la fede ai miei figli, ai ragazzi di cui sono educatore, ai vicini di casa, ai colleghi di lavoro, ai partecipandi al GdA? Per quanto mi è possibile, mi creo una competenza culturale (quanto spendo in libri, partecipazione a dibattiti, convegni, ...)? (Molto saggio sul problema dell'inculturazione l'articolo citato di Vanhoye).

**3) Evangelizzare è dialogare partendo dai problemi fondamentali dell'uomo.** Osserviamo Paolo: non danza con grazia e levità attorno ai problemi; afferra quello centrale e lo mette a fuoco con lucidità implacabile, poi va subito al nocciolo della questione (la ricerca di Dio).

⇒ Gli altri (= i lontani) intuiscono che la parrocchia esiste per far credere in Gesù o la confondono con un'agenzia umanitaria di servizi, per di più gratuiti? Non è vero che per la Chiesa il valore supremo è l'amore. Essa esiste per la carità, per quel tipo di amore che è frutto della fede e al quale, per indicarne l'eccedenza e la specificità, è stato cambiato il nome in quello di carità. Gli altri sanno questo e, a buon conto, lo sappiamo e ne siamo convinti almeno noi? Se la fede coincidesse con l'amore, anche un ateo sarebbe... cristiano! Val la pena di rileggere, di von Balthasar, *Cordula ovvero il caso serio*. L'amore è condizione necessaria ma non sufficiente di vita cristiana; mentre condizione adeguata, dunque necessaria e sovrabbondante, è «la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6). Dio è amore, ma l'amore non è Dio, ossia l'amore non va divinizzato (cfr. Sequeri, in *Vattimo-Sequeri-Ruggeri*, 130-131) (Cfr. anche Biffi, 534-535, n. 19; p. 537, n. 28-30).

**4) Evangelizzare è coniugare con sapienza parole dette e parole ascoltate.** Infatti:

- **io dico le mie parole, dunque:** affermo la mia esistenza, identità e presenza; affermo la tua esistenza, identità e presenza; affermo la mia volontà di "essere con" te; identifico e comunico a te con chiarezza e oggettività il mio pensiero;
- **io ascolto le tue parole, dunque:** tu esisti; io faccio silenzio; ti do tempo; voglio capire il tuo pensiero e, indirettamente, te stesso.

Tutto ciò perché Dio, alla cui immagine sono creato, è così: dice la sua Parola e ascolta le mie parole.

⇒ Non mi sembra vi sia un'enfasi smodata sulla cosiddetta comunicazione non verbale che, talora suggestiva e insostituibile, spesso risulta irrimediabilmente ambigua e maledettamente seducente? L'alternativa è tra il parlare in senso proprio da una parte, e il chiacchierare, gesticolare, fare smorfie, emettere suoni inarticolati, regredire quasi allo stadio di lallazione dall'altra. Ora, sostenere che la parola non è il tutto della comunicazione tra gli umani, è pura e semplice verità; ma affermare che non è nulla, è stupidità colossale. Anche perché la parola detta e ascoltata – quella buona e sapida s'intende – dalla libertà fiorisce e alla libertà tende. Mi creo la competenza necessaria per saper dire le parole giuste al momento giusto? Si potrebbe asserire che, come un amico fedele, la parola giusta è «medicina per la vita» (cfr. Sir 6,36).

**5) Evangelizzare è dire Gesù.** Paolo non ne parla prima, perché prevede la probabilità del fraintendimento; comunque, ne parla. E pur senza nominare Gesù, di lui proclama il mistero decisivo della risurrezione quale fondamento della fede («Se Cristo non è risorto, vuota è allora la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede»: 1Cor 15,14); ne prospetta il ruolo di giudice ultimo e universale e afferma l'urgenza della conversione, nel senso di vivere l'umana vicenda come l'ha vissuta lui (cfr. anche Biffi, 535, n. 21).

⇒ Sono convinto che «non è la croce a far grande Gesù Cristo; è Gesù Cristo che riscatta persino la croce» mediante la risurrezione, e che dunque la croce «è propriamente da comprendere, non retoricamente da esaltare» (Colombo, 64)? Nell'evangelizzare approdo sempre a Gesù o mi arrendo prima? La mia parrocchia annuncia Gesù od offre tante belle iniziative per stare insieme «non si capisce bene perché»?

**6) Evangelizzare è tener fede al vangelo della costante grazia divina e della variabile libertà umana.** La grazia è il grembo fecondo della libertà, che ne è generata, promossa e difesa: essa è «chàris, cioè qualcuno che mi carezza» (Vattimo, in *Vattimo-Sequeri-Ruggeri*, 97). In effetti uno costretto a credere, non crede ma finge (cfr. Sequeri, *Ibidem*, 100-103).

⇒ Non mi sembra che talune strutture esorbitanti e certi mezzi pletorici finiscano, malgrado le migliori intenzioni, per sedurre più che per convincere?

**7) Evangelizzare è attendere pazientemente che il seme della parola di Dio germogli e cresca,** producendo «prima lo stelo, poi la spiga, infine il chicco pieno nella spiga» (cfr. Mc 4,26-29). Non germoglierà né crescerà in tempi statisticamente accettabili (vedi il «ti sentiremo un'altra volta» detto a Paolo dagli ateniesi)? Crescerà in tempi fuori della norma! Intanto, però, in alcuni già germoglia e cresce (v. 34). La realistica previsione del fallimento non trattiene l'apostolo dall'evangelizzare. Infatti l'evangelizzazione è una cosa buona in sé, in quanto è Dio che dona sé stesso all'uomo:

«accolta o rifiutata, essa né guadagna né perde il suo valore» (Colombo, 85); perciò, anche se al limite fosse sempre rifiutata, sempre andrebbe fatta.

⇒ Possiedo questa pazienza o una previsione infausta mi fa abdicare al dovere di evangelizzare?

**8) Evangelizzare è vivere «la comunione al vangelo» (Fil 1,5; 1Cor 9,23) insieme con le persone evangelizzate.** Scopo ultimo di Paolo è «scoprirsi lui stesso – insieme ai suoi interlocutori – compartecipe dello stesso vangelo salvifico, lui e loro coinvolti nel suo fecondo dinamismo di recezione e trasmissione, di apprezzamento e condivisione dei frutti salvifici» (Vignolo, 338). In altri termini: quando l'altro si fa a sua volta evangelizzatore, solo allora l'evangelizzazione è completamente realizzata. Finché invece uno conserva il vangelo per sé, come un tesoro geloso a suo uso e consumo, fin tanto che pensa unicamente al «suo particolare», non si può giurare che l'abbia interamente metabolizzato; mentre il segno sicuro di una buona assimilazione è il farne partecipi altri, in un processo incessante di azione - reazione.

⇒ Questo criterio è da me condiviso in teoria e in pratica? Quante delusioni mi sarebbero risparmiate se ne tenessi conto sempre...

### C) ORATIO

Signore Gesù, donami di annunciare te con parole giuste e di aspettare, poi, con pazienza che il seme della tua parola cresca sino ai frutti maturi. Amen.

## Corinto: l'amarezza del rifiuto

(At 18,1-11)

<sup>1</sup>Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup>Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup>e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. <sup>4</sup>Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. <sup>5</sup>Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. <sup>6</sup>Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». <sup>7</sup>E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. <sup>8</sup>Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare. <sup>9</sup>E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, <sup>10</sup>perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». <sup>11</sup>Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio.

E siamo al rifiuto, alla decisione liberamente presa di respingere la proposta cristiana. Succede anche oggi: «il tempo che viviamo è quello in cui la buona notizia del Signore risorto è accolta da alcuni ed è respinta da altri e deve farsi strada fra la diffidenza e il rifiuto» (Martini, *La Madonna...*, p. 16).

Che un “no” deciso e inequivoco costituisca per l'evangelizzatore un'esperienza dolorosa è innegabile, anzi tale esperienza esprime e in qualche modo misura la passione per Gesù. Tuttavia lo smacco subito non esime automaticamente lo stesso operaio del vangelo da qualsiasi complicità con il fallimento.

Quando, dunque, posso con verità affermare: «io non c'entro, io sono innocente», come è capitato a Paolo rispetto ai Corinzi (v. 6)? Domanda difficilissima – non è chi non veda – alla quale il presente brano dà una risposta complessa e articolata.

Come sempre, prima di interpellare la parola di Dio, mi lascio interpellare da essa: solo così potrò porle domande pertinenti e ottenere risposte adeguate. Ecco quindi la lectio.

### A) LECTIO

**1) Contesto vitale.** Corinto è una città di circa 500.000 abitanti, un nodo commerciale importante, cosmopolita, fondamentalmente greca come mentalità, dilagante di immoralità (“corinteggiare” e



“donna di Corinto” sono termini tecnici per indicare, rispettivamente, la licenziosità e la prostituta), attratta dal bello e assai meno dal bene. Come ogni porto di mare (anzi di porti ne ha due) costituisce un eccellente trampolino di lancio per l’evangelizzazione. Insomma si tratta di una città varia, vivace e problematica; dunque un cimento notevole, quasi una sfida per Paolo, che vi giunge dopo il “fiasco” (ma l’espressione è decisamente rifiutata da Bossuyt e Radermakers, 20; e da Gatti, 51) di Atene.

**2) Genere letterario.** È storico-narrativo.

**3) Particolari significativi.**

- a) Presa di posizione decisa a favore dell’evangelizzazione dei pagani, per altro già adottata (13,46-47) e dunque ribadita (v. 6).
- b) Informazione sul lavoro di Paolo (v. 3).
- c) Apparizione di Cristo a Paolo per confortarlo (vv. 9-10).
- d) Uso molto sorvegliato dei verbi: coi non cristiani Paolo “dialoga” e “cerca di persuaderli” (v. 4), ai cristiani “insegna”, cioè approfondisce sistematicamente le verità della fede.
- e) Dal grandangolo (Corinto: v. 1), all’obiettivo normale (sinagoga: v 4), allo zoom (casa: v. 7).

**4) Struttura.**

- a) L’arrivo a Corinto, l’ospitalità e il lavoro (vv. 1-3).
- b) L’evangelizzazione nella sinagoga, il rifiuto, la decisione (vv. 4-6).
- c) L’evangelizzazione domestica e le conversioni (vv. 7-8).
- d) La visione del Signore e la catechesi organica (vv. 9-11).

**5) Analisi.**

Siamo nel 50-51 d.C.

**v. 2.** «Giudeo»: è un giudeo-cristiano convertito già prima dell’arrivo di Paolo (diversamente non lo avrebbe accolto in casa). Ma, scrivendo «giudeo», Luca vuol dare l’impressione che prima della venuta dell’apostolo non esistessero dei cristiani a Corinto, cioè gli preme non correre il rischio di sottovalutare la grande statura pastorale di Paolo.

**v. 3.** Paolo vuole:

- a) non pesare economicamente su chi lo ospita;
- b) condividere lo status sociale della maggioranza dei corinzi;
- c) essere trasparente sotto il profilo dell’evangelizzazione.

**v. 5.** Poiché non considera il lavoro un fine (lavora per evangelizzare, non evangelizza per lavorare), mutate le circostanze (Sila e Timoteo gli hanno portato una colletta dalla Macedonia: 2Cor 11,8-9), si butta anima e corpo nella predicazione.

**v. 6.** Di fronte al “no” dei giudei, dichiara di aver fatto tutto il suo dovere e perciò di considerarsi innocente; e va dai pagani (cfr. già 13,46-47). Sotto questo profilo si tratta di un «insuccesso provvidenziale» (Zumstein, in Barbi, *Gioia...*, 203-204).

**v. 7.** Il cambiamento di abitazione ha lo scopo di «rendere visibile il passaggio della predicazione dalla sinagoga al mondo pagano» (Rossé, 658). Se poi, come è probabile (Schneider, 330 nota 36), Tizio Giusto non fosse già convertito, il significato del cambiamento risulterebbe ancor più evidente: «Paolo si stabilisce in un locale *laico*, aperto a tutti, dove può incontrare la gente per parlare e discutere sul messaggio cristiano» (Fabris, 536).

**v. 8.** Il testo greco non dice «udendo Paolo», ma solo «udendo», senza alcun pronome. È quindi probabile che oggetto dell’udire sia la conversione di Crispo, capo della sinagoga: la conversione di un personaggio di spicco fa riflettere a tal punto che numerose persone si convertono.

Infatti:

- a) la conversione di questo personaggio è annunciata nello stesso versetto, mentre per riferire il verbo a Paolo si dovrebbe risalire all’«andrò dai pagani» del v. 6;
- b) se il senso fosse «udendo Paolo», Luca avrebbe accompagnato la voce verbale con un pronome, come fa costantemente (Lc 2,47; At 18,26) (cfr. Schneider, 331 e nota 40; Rossé, 658 e nota 42).

Dunque non solo la predicazione ma anche le conversioni sono causa, quasi per contagio, di ulteriori conversioni.

v. 9. Paolo non riesce proprio a digerire la mancata conversione dei giudei. Per questo il Signore lo conforta e incoraggia. Cfr. 16,9-10; 23,10-11; 27,22-25. Circa il *non temere* si vedano Gios 1,9; Is 41,10; 43,5; Ger 1,8ss; Lc 1,13.30.

v. 10. La motivazione a non demordere dalla missione è duplice:

- a) non sei mai solo, perché io Cristo sono con te (cfr. Gen 17,4; Gdc 6,12; Lc 1,28; Mt 28,20) e, perciò, nessuno potrà farti del male irrimediabile;
- b) io farò anche di chi non è mio popolo (= non è giudeo) il mio popolo (cfr. Rom 9,25 = Os 2,25); d'ora in poi solo la fede in me consentirà a chiunque, giudeo o pagano che sia, di vivere con me un'appartenenza profonda e reciproca (cfr. 2Cor 6,16 = Lv 26,16; Es 8,10 = Ger 31,33). Vedi anche At 15,15 (cfr. Dupont, *Teologia della Chiesa...*, 56-60). Con il *Catechismo degli adulti* (cfr. 218) vale la pena di precisare: «Sebbene nuova sia l'alleanza di cui Cristo è mediatore, l'idea di nuovo popolo di Dio non ha alcun rilievo negli scritti del NT. Non c'è la sostituzione d'Israele, ma il suo perfezionamento. Dio non ricomincia da capo, va avanti [...]. La Chiesa è dunque la forma definitiva del popolo di Dio nella storia, capace di attirare tutte le genti». Così anche Lohfink. Non così invece Ratzinger (*Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971) e Zedda (*Teologia della salvezza negli Atti degli apostoli. Studi di terminologia*, EDB Bologna 1991, p. 116). In ogni caso, a parte la terminologia, nessuno può negare che la novità irriducibile consista precisamente nella fede in Gesù Cristo.

v. 11. Abbiamo un bell'anno e mezzo di catechesi coi fiocchi fatta agli adulti.

## B) MEDITATIO

Riprendo la domanda iniziale: quando, di fronte al rifiuto della fede cristiana da parte delle persone cui ho annunciato il vangelo, posso onestamente declinare ogni mia responsabilità e dire «non è colpa mia, perché ho fatto tutto il mio dovere!»?

- 1) Posso dirmi «integer vitae sclerisque purus» (Orazio, *Odi*, I 22,1) allorché **annuncio il vangelo di Gesù anche in mezzo a difficoltà di ogni genere**. Paolo è ben consapevole dell'estrema problematicità di Corinto e, ciononostante, evangelizza (v. 1).  
⇒ Mi capita spesso di “giustificare” un mio carente o nullo impegno missionario con la constatazione, colma di amarezza e di acredine, che la nostra è una società post-moderna, complessa, frammentata, edonista, funzionalista, insomma... impossibile? Ad esempio, mi capita di abdicare al mio compito educativo di genitore (ma ogni cristiano adulto in quanto tale, sia o no biologicamente genitore, non può non generare alla fede) rinunciando all'autorevolezza? Ovvero dicendo sempre dei “sì” e mai dei “no” anche quando sarebbero necessari? Oppure mettendomi sullo stesso piano dei miei figli, da amicone, quasi che sia io che loro fossimo educatori ed educati in un rapporto paritetico? (cfr. Sequeri, *Il padre-Dio*, 591).
- 2) Faccio il mio dovere di evangelizzatore quando **accetto o sollecito la collaborazione altrui**. Chiesta da lui od offerta da loro, di fatto Paolo viene ospitato da Aquila e Priscilla (v. 2).  
⇒ Lasciarmi aiutare o pretendere con delirio di onnipotenza di fare tutto da me? Come risolvo questo dilemma nel mio concreto impegno pastorale?
- 3) Adempio il mio dovere di evangelizzatore allorché, **lungi dal mangiare il pane a tradimento, faccio del mio lavoro “un punto d'onore”** (cfr. 1Tess 4,11; 1Cor 4,12; 9,3-18; 2Cor 11,7-12; Ef 4,28; 2Tess 3,7-12). Paolo lavora con le proprie mani per tre buone ragioni: essere indipendente e quindi libero di parlare senza peli sulla lingua, evitare critiche di opportunismo e aiutare i più bisognosi; dunque sempre allo scopo di mettere in rilievo la gratuità del vangelo.  
⇒ E io vivo la mia professione come missione o maledizione? testimonianza da rendere al vangelo od ostacolo che me ne allontana? Nella difficoltà a trovare peccati da confessare, il mio lavoro è sempre un punto dell'esame di coscienza?
- 4) Faccio il mio dovere di evangelizzatore quando **la mia vita quotidiana è tendenzialmente tutta in funzione dell'evangelizzazione**. Appena gli è possibile, Paolo si dedica totalmente alla predicazione (v. 4). Se come laico non spetta a me predicare, è però mio preciso dovere evangelizzare.

- ⇒ Accade così? Se ho a disposizione molto tempo libero (penso ai pensionati), ne valorizzo una parte per un servizio più diretto alla pastorale, magari facendo tesoro delle competenze acquisite nella professione, dato che questa scelta – già buona in sé – libererebbe i preti da incombenze organizzative, burocratiche e folcloriche non di loro pertinenza?
- 5) Faccio il mio dovere di evangelizzatore allorché **adotto approcci diversi in ordine al bene oggettivo dei diversi destinatari**. Così Paolo con i non credenti si serve del dialogo e del convincimento, con i già credenti invece dell'approfondimento catechetico (vv. 4 e 11).
- ⇒ La scelta dei mezzi dipende dalle obiettive esigenze di chi è evangelizzato o dai miei "pallini"? È francamente patetico sentir parlare ai ragazzi con un linguaggio altamente specialistico e rigoroso, e agli adulti con una sfilza di immagini infantili che vorrebbero colpire e riescono solo a indisporre...
- 6) Faccio il mio dovere di evangelizzatore quando, **rivelandosi inevitabile, so andare altrove**. Vediamo Paolo: «D'ora in poi andrò dai pagani (v. 6). E ciò che qui e altrove (13,44-47) è solo una minaccia, alla conclusione del libro (28,25-28) diviene realtà effettuale (cfr. Fusco, 119). Ambienti e destinatari della missione sono quelli della vita quotidiana, non ci piove; ma se mi accorgo – da solo o perché me lo si fa notare – di possedere talenti spendibili in modo più fruttuoso, devo «allargare i paletti della mia tenda» (Martini). Si può morire di megalomania pastorale, facendo passi più lunghi delle proprie gambe; ma si può anche morire per asfissia, incaponendosi a coltivare, con puntiglio maniacale, il proprio orticello. C'è chi ha pane e non ha denti, e chi ha denti e non ha pane...
- ⇒ Non mi succede di entrare in crisi per pigrizia pastorale, di non voler liberare tutte le mie energie in questo campo, di vivere in una inerzia confortevole e gratificante?
- 7) Faccio il mio dovere di evangelizzatore allorché **permetto agli altri di condurre una vita cristiana più consapevole anche senza il mio aiuto**. Non è solo la predicazione di Paolo a convertire i Corinzi, bensì la constatazione ammirata della conversione di Crispo (v. 8). Decisivi sono fine e traguardo della fede, cioè Gesù Signore, non la strada per raggiungerli.
- ⇒ Quando alla conversione di una persona non ho potuto dare un mio riconoscibile contributo, mi capita forse di sollevare dubbi sulla sua autenticità? Sento un bisogno incoercibile di fare pastorale per sentirmi utile e importante? (Il negativo – è ovvio – non sta nel sentire il bisogno, ma nel perseguirlo in maniera ossessiva).
- 8) Compio il mio dovere di evangelizzatore quando **mi lascio confortare e incoraggiare da Gesù**. Come accade a Paolo (v. 9) che, rincuorato e rinfrancato dal Signore, trova l'energia per rimanere a Corinto ancora per lungo tempo.
- ⇒ Per superare le paure che a volte mi prendono nell'impegno ecclesiale, anzitutto da Gesù – attraverso la preghiera – attingo la forza, oppure faccio eccessivo affidamento su altri mezzi e persone?
- 9) Compio il mio dovere di evangelizzatore allorché, **oltre agli strumenti, so individuare i luoghi più adatti all'evangelizzazione**. Paolo compie l'annuncio dapprima in città (v. 1), poi nella sinagoga (v. 4), infine in una casa (v. 7). Non che la progressione sia tassativa; tant'è vero che Gesù di Nazaret adotta la tecnica inversa (dai Dodici alle folle), e anche questa con grande libertà. L'essenziale è che non ci si fossilizzi, assegnando al luogo un'importanza che non può avere; ma si tenga presente che, in ogni caso, l'annuncio deve effettivamente intercettare e interpellare la libertà di ogni singola persona.
- ⇒ Sono convinto della necessità di parlare sia alla massa, sia al gruppo, sia al singolo? Ho individuato dove riesco meglio e lì mi cimento, senza però assolutizzare il mio metodo né disprezzarne uno diverso? Ognuno deve fare quello che può negli ambienti in cui gli è dato vivere, evitando con furbizia evangelica di esporsi al ridicolo, ove non fosse necessario «essere maltrattato per il nome di Gesù» (At 5,41; 9,16; Mt 5,10-11).
- 10) Compio il mio dovere di evangelizzatore quando **vivacizzo la consapevolezza che il Signore «ha un popolo numeroso» (v. 10) nella mia città**: un popolo di cui si diventa membri mediante la fede in Cristo continuamente rinnovata e il battesimo vissuto con coerenza (v. 8), e che resta comunque «proprietà particolare» del Signore (cfr. Gv 21,15.16.17) (cfr. Martini, *La pratica...*, pp. 360-361).
- ⇒ È così? Sono capace di meraviglia e di gratitudine per questo dono immeritato e responsabilizzante, o mi ritrovo malato di complessi d'inferiorità o, viceversa, di complessi di superiorità? Se non fossi

cristiano, deciderei adesso di diventarlo, anche per far parte di un popolo che Dio considera sua «proprietà particolare»? Dice Vattimo (o.c., 49): «È come se, avendo visto Gesù Cristo, mi sia innamorato di lui e sia quindi divenuto capace di dargli ascolto». E alla domanda «che cosa del messaggio di Cristo ti convince di più?» risponde: «Mi convince soprattutto l'idea del Dio come amore creante e salvante [...]; comprendo di esistere come portato da un'iniziativa non mia ed amante» (pag. 50). Sarei in grado di sottoscrivere queste folgoranti espressioni, dette – lo si noti – da un pensatore i cui comportamenti ed idee non sono proprio tutti ortodossi?

### C) ORATIO

Signore Gesù, come hai fatto con Pietro (Gv 21,15-19), non chiedermi più se ti amo fino a essere disposto a morire per te: avrei paura a risponderti “sì”. Domandami invece se ti voglio bene come a un amico; della mia risposta positiva a quest'altra richiesta sono certissimo: sì, Gesù, ti sono sinceramente amico! Soltanto se tu ti convertirai a me adattandoti alle mie possibilità, io riuscirò a non drammatizzare i miei fallimenti pastorali fino a negare la speranza. Amen. (Cfr. Martini, *Lettera a un educatore che si sente fallito*, in *Itinerari educativi*, n. 115).

## **Efeso: la gioia dell'accoglimento (At 20,17-38)**

<sup>17</sup>Da Milèto [Paolo] mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. <sup>18</sup>Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: <sup>19</sup>ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. <sup>20</sup>Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, <sup>21</sup>scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. <sup>22</sup>Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. <sup>23</sup>So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. <sup>24</sup>Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

<sup>25</sup>Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. <sup>26</sup>Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, <sup>27</sup>perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. <sup>28</sup>Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. <sup>29</sup>Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; <sup>30</sup>perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. <sup>31</sup>Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

<sup>32</sup>Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. <sup>33</sup>Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. <sup>34</sup>Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. <sup>35</sup>In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!*».

<sup>36</sup>Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. <sup>37</sup>Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, <sup>38</sup>addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

*Il testamento pastorale di san Paolo* è il titolo che comunemente si assegna a questo brano, sulla scia dello studio, ormai classico, di Dupont (originale francese 1962, traduzione italiana 1967). Ancor meglio si potrebbe intitolare: *Il testamento spirituale-pastorale*; Luca infatti traccia anche il profilo biografico-spirituale dell'apostolo, profilo che coincide esattamente con l'esercizio del suo ministero pastorale: Paolo ritiene di diventare santo non malgrado il suo ministero, ma proprio e soltanto vivendo il proprio ministero.

Dopo l'annuncio evangelico ai giudei di Antiochia di Pisidia e la dotta dissertazione davanti ai greci dell'areopago, Paolo fa una robusta catechesi ai cristiani di Efeso, rappresentati dai responsabili di quella comunità. È perciò un discorso intraecclesiale di strategia pastorale, tenuto – se è lecito – ai membri del Consiglio pastorale. Di qui il titolo della presente lectio (*La gioia dell'accoglimento*): coloro che sono tanto direttamente e motivatamente impegnati in una comunità cristiana da esserne responsabili, non possono non aver accolto il vangelo di Gesù e non cercare di viverlo con gioia. «Cari responsabili – esorta in sostanza l'apostolo – diventate ciò che siete, così che la vostra comunità possa diventare ciò che è!».

## A) LECTIO

- 1) **Contesto vitale.** Quando Luca scrive questa pagina (anni 80-90) i testimoni oculari di Gesù sono quasi tutti morti. D'altra parte rifarsi a loro è assolutamente necessario per l'autenticità della testimonianza, autenticità che è appunto garantita dal particolare legame che Paolo ha avuto con essi, in particolare con i Dodici, scelti personalmente da Gesù per trasmettere il vangelo della salvezza, oltre che dall'incarico a lui affidato da Gesù risorto sulla via di Damasco. Dunque – incalza Luca – ascoltate Paolo: mettendo in pratica le sue raccomandazioni, ubbidirete direttamente ai Dodici e ultimamente a Gesù stesso. Le parole messe in bocca a Paolo suppongono che Luca sapesse del martirio affrontato dall'apostolo.
- 2) **Genere letterario.** È un discorso di addio, precisamente un testamento spirituale-pastorale, in cui prevalgono la consolazione e l'esortazione per sostenere e consolidare la comunità (cfr Martini, *Qualche anno dopo*, 10).
- 3) **Paralleli.**
  - a) Dell'AT: Gen 49 (Giacobbe); Dt 1,4; 31ss (Mosè); Gios 23-24 (Giosuè); 1Sam 12 (Samuele); 1Re 2,1-9; 1Cr 28-29 (Davide); 14,3-11 (Tobia); 1Mac 2,46-69 (Mattatia).
  - b) Del NT: Lc 22,24-38 (Gesù terreno); Gv 13-17 (Gesù terreno); Lc 24,26-49; Gv 20,19-23; Gv 21,15-23; At 1,4-8 (tutti relativi a Gesù risorto).
- 4) **Particolari significativi.** Sono numerosissimi. Li evidenzierò nell'analisi e nella meditatio. Qui ne rilevo quattro:
  - a) *Dio* (= il Padre): 3 volte; *il Signore, il Signore Gesù, il Signore nostro Gesù*: 5 volte; *lo Spirito, lo Spirito santo*: 3 volte;
  - b) *Chiesa, Chiesa di Dio*: 2 volte.
  - c) «In tutto il libro degli Atti è l'unica volta che Luca ci propone un discorso di Paolo ad ascoltatori cristiani» (Bossuyt - Radermakers, *Lettura pastorale degli Atti...*, p. 574; Roloff, 397; Fitzmyer, 710).
  - d) È l'unico discorso il cui tema è la stessa personalità di Paolo e la sua opera (Roloff, 397).
- 5) **Struttura.** S'impone per gli indizi di carattere letterario.
  - I. Preambolo storico (v. 17)
  - II. Ricordo del passato (18-21)
  - III. Sguardo al presente (22-24; introdotto da *kài nyn*)
  - IV. Prospettiva sul futuro (25-31)
    - prossimo (25-28; introdotto da *kài nyn*)
    - remoto (29-31)
  - V. Conclusioni e raccomandazioni supplementari (32-35 introdotte da *kài ta nyn*)
  - VI. Preghiera e congedo (37-38).
- 6) **Analisi.**
  - v. 19. Paolo considera suo titolo di onore essere servo di Gesù risorto (Rom 1,1; Fil 1,1; Gal 1,10) e tale desidera essere considerato (1Cor 4,1; 2Cor 3,6; 6,4): essere tutto del Signore (Martini, *Qualche...*, 45). Cfr. Is 40-55, in particolare i carmi del servo di JHWH.
  - vv. 20-21. Sono versetti dominati dalla categoria della totalità: quanto agli strumenti (predicazione e istruzione), ai luoghi (pubblico e privato), ai destinatari (giudei e greci), al contenuto del messaggio (conversione e fede). Segnatamente l'espressione «credere nel Signore Gesù» dice il centro e dunque, in un certo senso, il tutto del vangelo.

**vv. 22-23.** «Io vado a Gerusalemme»: la passione di Paolo imita la passione di Gesù (Lc 9,51). «Avvinto dallo Spirito santo» equivale all'«è necessario» (*dèi*) della predizione di Gesù circa la propria morte. Cfr. At 21,4.10-13; Fil 1,21-24; 2Cor 5,1-9; Mt 16,21; Mc 8,31; Lc 17,25; 22,37; Gv 3,14; At 17,3; Eb 9,26. “*Catene* sono le sofferenze materiali: perdita di libertà, tortura, morte. *Tribolazioni* è un termine che allude a prove spirituali: angoscia, solitudine, paura, pressioni morali e psicologiche” (Martini, *Qualche...*, 61).

**v. 24.** La vita dell’apostolo è come una *corsa* da portare a termine e un servizio da espletare alla perfezione.

**v. 25.** In realtà Paolo tornerà a Efeso e vi lascerà Timoteo (1Tim 1,3). Ma in questo momento egli è pessimista e considera un suo ritorno come semplicemente impossibile. Si noti che poco prima, scrivendo ai Romani, sperava ancora in un viaggio a Roma e in Spagna (Rom 15,23-29). Fatta salva la fede, è normale che lo stato d’animo oscilli tra alti e bassi: il Signore, per attuare il suo disegno salvifico, assume la persona così com’è.

**vv. 26-27.** Poiché ne va della vita eterna, gli sconti sono vietati: la volontà di Dio va proclamata tutta.

**v. 28.** È l’anima e il vertice di tutto il discorso: evangelizzare è «pascere la Chiesa». L’espressione è presente una volta sola in tutta la bibbia: cfr. il «pascere il gregge di Dio» di 1Pt 5,2 e il «pascere il popolo di Dio» di 2Sam 5,2; 7,7; 1Cr 11,2; 17,6; Mi 7,14; Ger 23,2. Ora, come si deve pascere la Chiesa? Con la stessa cura del Padre («Dio») cui essa appartiene, di Gesù che l’ha acquistata col proprio sangue, dello Spirito che la anima tutta quanta e ne suscita i responsabili. Agire diversamente equivarrebbe, di conseguenza, a bestemmiare le tre divine Persone, che per la Chiesa hanno dato tutto. Cfr. Lc 22,19-20. Martini (*o.c.*, 89-90) rileva puntualmente: “L’Apostolo non raccomanda agli anziani di vegliare su loro stessi soltanto, oppure di vegliare sul gregge. Non lascia quindi spazio per una sovrapposizione ideologica del seguente tipo: curate voi stessi e curerete il gregge, oppure: badate al gregge e baderete così a voi stessi. Siamo posti davanti a una dialettica ineliminabile: *voi – il gregge* [...]. Le due realtà si richiamano, si arricchiscono vicendevolmente, si completano e però non si confondono”.

**v. 29.** Sono segnalati i pericoli esogeni: i falsi profeti e i falsi cristi che s’intrufolano nella comunità cristiana. Cfr. Mt 7,15; 24,11.24; 1Gv 2,18-19: tutti in antitesi stridente con Gv 10,11-12.

**v. 30.** Ed ecco i pericoli endogeni, rappresentati da taluni membri della comunità fautori di sette. Si noti l’enfasi sulla gravità del fatto («perfino di mezzo a voi»), considerata peggiore dei pur gravi rischi esogeni. Cfr. Mt 24,24; 2Pt2,1; 1Gv 2,18-19).

**v. 31.** Importanza di un rapporto personale tenero, affettuoso e appassionato nell’azione pastorale, dato che ogni singola persona è un «fratello per il quale Cristo è morto» (1Cor 8,11).

**v. 32.** È sorprendente: anziché «vi affido la Parola», abbiamo «vi affido alla Parola» (cfr. At 14,23.26; 15,40). La Parola dispone di loro, non viceversa. I responsabili della comunità cristiana sono consegnati alla forza e alla tenerezza della Parola che salva, custoditi e protetti gelosamente dalla sua divina onnipotenza (cfr. Is 55,10-11; 1Tess 2,13; Rom 1,16; 1Cor 1,18.23-24). In particolare il «vangelo della grazia» edifica la Chiesa come comune-unità, fino alla sua esplosione nella vita eterna.

**vv. 33-35.** Paolo si propone anche come modello di laboriosità. Solo dai Filippesi ha voluto accettare consistenti e ripetuti aiuti economici (Fil 4,14-18). Qui adduce una ulteriore giustificazione del lavoro: aiutare i bisognosi (cfr. Ef 4,28). Si danno quindi una povertà e una laboriosità funzionali alla pastorale e non solo di carattere mistico-ascetico. «V’è più gioia nel dare che nel ricevere»: costituisce uno dei pochi *agrapha* del Gesù terreno prima della sua risurrezione (cfr. 1Tess 4,15-17) e corrisponde a un insegnamento effettivo di Gesù (cfr. ad esempio, Lc 6,30.34-35.38; 14,12-14; 16,9). Ma vi si ravvisano anche ascendenze culturali greche e latine (Dupont, 403-407 cita Tucidide, Timocle, Plutarco, Aristotele, Epicuro, Tolomeo Soter, Seneca).

**v. 36.** L’esortazione alla preghiera vien fatta pregando, non disquisendone. Pregano in ginocchio, come Gesù (Lc 22,41) e come Stefano (At 7,60) nell’ora dell’agonia.

**v. 37.** Non si tratta del “bacio santo” scambiato nella liturgia (ad es. 1Tess 5,26), ma di un bacio fraterno, spontaneo, affettuoso, amicale (v. Rom 16,16). Si può pensare, per parallelismo sinonimico, ai baci della peccatrice anonima (Lc 7,38.45) e del padre misericordioso (Lc 15,20); e, per parallelismo antitetico, al bacio di Giuda (Mt 26,49; Mc 14,45).

Siamo davanti a un capolavoro di cesello, che riproduce la personalità titanica di Paolo e che è scolpito dall'amico Luca.

## B) MEDITATIO

Come dei cristiani adulti, motivati e corresponsabili, possono contribuire alla crescita della Chiesa? Mi limito ad alcuni spunti tra i molti possibili.

1) «Paolo mandò a chiamare gli anziani della Chiesa» (v. 17). Perché una comunità cristiana diventi sempre più sé stessa occorre, **nei momenti strategici, convocare “gli stati generali” per una verifica dei suoi tratti essenziali**, perdendo i quali essa cesserebbe di essere tale.

⇒ Non mi pare che, a fronte delle verifiche continue ed estenuanti degli anni '70, adesso si programmi troppo e si verifichi poco? La programmazione è indispensabile, certo, ma che rottura quelle infinite e interminabili sedute in cui si spacca il capello in quattro! Meno programmi dovrebbero esserci e più verifiche puntuali, con le conseguenti eventuali calibrature. Per rendere poi più brevi e produttive le sedute, basterebbe che ognuno preparasse i propri interventi con cura...

2) «Ho servito il Signore» (v. 19). Una Chiesa cresce se **tutti**, in specie gli operatori pastorali, **si danno da fare con la coscienza di servire Gesù** che si fece nostro servo per amore (Fil 2,7). Servire lui è il modo migliore per servire tutti. Nessuno nella Chiesa deve esercitare il proprio ministero solo per far piacere ai cosiddetti superiori. La stessa affermazione di Paolo suppone che anche nelle prime comunità cristiane fossero presenti i rischi dell'esibizionismo e del desiderio di approvazione umana.

⇒ È più importante che il bene venga fatto o che si faccia esigendo i diritti d'autore? Impegnarsi e stop o impegnarsi per ostentarsi? Indubbiamente esiste da parte dell'operatore pastorale il diritto al riconoscimento e da parte del superiore il dovere della riconoscenza, ma guai se questo costituisse il movente profondo dell'impegno pastorale. L'evangelizzazione – occorre ribadirlo – è un bene in sé, la cui bontà non deriva dal valore aggiunto di riconoscimento e riconoscenza, dal momento che contiene in sé stessa la propria ricompensa, è ricompensa essa stessa.

3) «Rendete testimonianza al vangelo della grazia di Dio» (v. 24). Giustamente la nuova traduzione CEI (1997) scrive «vangelo», non «messaggio» (tr. CEI 1971). Una parrocchia progredisce sotto il profilo evangelico se **i responsabili dicono a tutte le persone del territorio che Dio le ama incondizionatamente** (tr. interconfessionale in lingua corrente: «annunziare a tutti che Dio ama gli uomini»). Sapendolo, qualcuno potrebbe ribattere: «E che me ne importa? Io a Dio non ho chiesto nulla!». Ma è verosimile prevedere che tanti ne restino colpiti ed esclamino, come quel giovane partecipante alla XV Giornata mondiale della gioventù: «Il Signore ama proprio me, non è disposto a cambiarmi con nessun altro, sarebbe morto in croce anche se al mondo esistessi soltanto io!» (cfr. Gal 2,20).

⇒ Se non annuncio a tutti l'amore di Dio, che cosa me lo impedisce: rispetto umano? imbarazzo? poca convinzione? paura di reazioni negative? timore di violare la libertà dell'altro? Ma la verità è sempre e comunque liberante!...

4) «Pascere la Chiesa di Dio che egli si è acquistata con il suo sangue» (v. 28). La Chiesa cresce se **i suoi responsabili imitano Gesù buon pastore**. Riascoltiamo il card. Martini: «La bellezza del pastore [Gesù] sta nell'amore con cui consegna se stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ciascuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l'esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all'amore così ricevuto con l'amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere» (*Quale bellezza salverà il mondo?*, 36).

⇒ Tutto ciò si verifica nella mia comunità parrocchiale o quanto meno i responsabili (preti, suore, membri del CP, catechisti, educatori, laici di A.C. ...) tendono a questo, creandone le condizioni e rimuovendone gli ostacoli?

5) «Vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di esortare tra le lacrime ciascuno di voi» (v. 31). **La cura dell'insieme non deve essere a scapito di quella della singola persona**. Scrive Dupont (*Il testamento...*, 289): «La vigilanza del pastore deve estendersi a ciascuna delle anime di cui egli è responsabile. Non basta vegliare per garantire il bene della collettività;

bisogna interessarsi ai singoli individui uno per uno. Alcuni di essi richiedono una vigilanza particolarissima: sono quelli che maggiormente rischiano di smarrirsi». Insomma, bisogna pur arrivare alla mente, al cuore, alla libertà e alla coscienza di ogni persona perché si dia vita cristiana: realtà, queste, che non sempre restano adeguatamente valorizzate nella comunicazione di massa o di gruppo: «Io sono uno; ma tutti quanti sono degli io» (De Unamuno, 117).

⇒ La mia comunità parrocchiale coltiva, ai fini pastorali, i rapporti interpersonali? Che ne è dell'accompagnamento spirituale o direzione spirituale? Invece dello psicologo, talora può bastare un cristiano adulto che sappia ascoltare, condividere, proporre, incoraggiare, per di più *gratis et amore Dei*...

6) «Vi affido a Dio (non «al Signore», come traduce la CEI, 1971) e alla parola della sua grazia, che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità fra (non “con”) tutti i santificati». Perché una comunità cristiana cresca come un edificio ben strutturato e possa così diventare – nell'al di là – comunione piena, è necessario che **i suoi responsabili consegnino sé stessi al Dio cui appartengono e alla sua parola che contiene e comunica la salvezza**. È palese che qui il nemico da debellare è il protagonismo il quale, come ci siamo ripetutamente detti, compete in positivo a Dio solo, cui rendere gloria.

⇒ Nello svolgimento del mio ministero in forza della Parola che salva, rendo gloria a Dio, cioè rendo visibile il suo amore rivelatosi in Gesù crocifisso, oppure devo onestamente riconoscere come rivolto a me stesso il severo rimprovero di Gesù: «Come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?» (Gv 5,44).

7) «Si inginocchiò e si mise a pregare (≠ «pregò» della tr. CEI) con tutti loro». **La crescita di una comunità cristiana è direttamente proporzionale alla sua preghiera**. Il motivo è lineare: la preghiera è da diversi punti di vista nutrimento, frutto e unità di misura della fede, dato che si configura come riconoscimento assoluto del primato del Dio di Gesù Cristo. Prego per lasciare che Dio sia Dio, per fare non quello che mi piace ma quello che gli piace. Inoltre la preghiera s'impara e s'insegna pregando. (Sul tema suggestiva è una pagina di Vattimo, 113-115).

⇒ Mi ritrovo a pregare per e con le persone affidate alla mia responsabilità? E queste mi vedono pregare anche da solo? Pregare per farsi notare è antievangelico (Mt 6,5-6); ma pregare ed essere notato è schiettamente evangelico, dal momento che Gesù stesso si lasciava vedere mentre pregava: Mc 1,35; 14,34-39 e par; Lc 3,21 e par; 9,16; Gv 11,41-42; 17,1-26; Eb 5,7; Mt 26,46; Mc 15,34; Lc 26,46 ecc.

8) «Tutti scoppiarono in un pianto diretto» (cfr. Spicq, I, 792; Rengstorf, in *GLNT IV*, 933-942: ma stranamente né l'uno né l'altro cita questo versetto). La frase parla da sé: una comunità cristiana diventa sempre più sé stessa quando **non solo ci si vuole bene, ma lo si dimostra**.

⇒ Nutro affetto sincero per le persone affidate alla mia responsabilità pastorale o sono... un pezzo di ghiaccio? Mi lascio andare (in senso buono) con esse o lo ritengo una debolezza di cui vergognarmi? Do libero sfogo ai miei buoni sentimenti o li reprimo per dare di me un'immagine imparziale, oggettiva, asettica? Perfino Gesù, il Dio fatto uomo, si lasciava andare scoppiando a piangere (Lc 19,41; Gv 11,33.35.38) e accarezzando affettuosamente i bimbi (Mc 10,13-16; Lc 18,15-17) ...

## ORATIO

Signore Gesù, fa' che io serva te pascendo la tua Chiesa che ti sei acquistata con il tuo sangue. Amen.

## Conclusioni

Concludo proponendo un paio di osservazioni relative, rispettivamente, all'impatto dell'azione evangelizzatrice di Paolo e al rapporto tra cristiani ed ebrei.

\* “Da che cosa dipende il successo dell'evangelizzazione paolina?” Dalla “capacità del suo messaggio di



aderire alla struttura sociologica della città. Mi spiego. La convinzione che permea la predicazione paolina è che *non c'è più né ebreo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina* (Gal 3,28; cfr. 1Cor12,13; Rom 10,12). È lo slogan al centro dell'evangelo annunciato dall'apostolo, che dà voce a una nuova concezione di Dio e a una nuova immagine dell'essere umano. D'ora in avanti, l'essere umano è riconosciuto da Dio indipendentemente dalle sue qualità e dalle sue appartenenze. **L'individuo è amato da Dio** così come è, **incondizionatamente**, al di fuori di ogni sua prestazione" (Marguerat, *Paolo missionario...*, 133).

\* «Il cristianesimo per Luca rassomiglia a quella scuola di Tiranno a Efeso (At 19,9) o a quella casa presa a pigione a Roma (28,16.30-31): luoghi in cui, anche dopo la rottura tra l'Apostolo e la Sinagoga, si ricompone intorno al doppio polo dell'annuncio – il regno di Dio e il Signore Gesù Cristo (28,23.31) – una comunità in cui **tutti, giudei e greci ascoltano la parola del Signore** (19,10; 28,30). Già ai tempi di Luca forse questa visione andava assumendo sempre più i colori dell'utopia. Ma il sogno di Luca rimane ancor oggi un'eredità da riscoprire; a condizione che si conservi intatta tutta la forza del suo progetto teologico, che sta nel *conciliare* e non nell'*escludere*, nel *tenere insieme* nel rapporto con Israele, al tempo stesso, la *continuità* e la *discontinuità*» (Marguerat, *Giudei e cristiani...*, 641). Tenendo presente – ammonisce Lohfink – che «non c'è solo un *già* dei cristiani e un *non ancora* degli ebrei, ma anche un *ancor sempre* di questi ultimi e un davvero umiliante *non più* dei cristiani» (o.c., 84). Per questo «i cristiani devono suscitare la gelosia degli ebrei (cfr. At 13,45; Rom 10,19; 11,11.14), e gli ebrei la gelosia dei cristiani» (p. 90).

Il Signore Gesù – che «ha fatto dei due (giudei e pagani) una cosa sola» (Ef 2,14), così che «non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, perché tutti noi siamo una cosa sola in Cristo Gesù» (Gal 3,28) – faccia sì che tale progetto si realizzi non malgrado noi, bensì anche un po' grazie a noi. Mi permetto di proporlo come augurio da porgerci reciprocamente.

**P.S.** Dopo aver steso le riflessioni di questa Scuola della Parola, sono rimasto sconvolto e spaventato dalla lettura del poderoso volume di U. Galimberti *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999, nel quale si dimostra l'inevitabilità della tecnica e si paventano gli enormi inediti rischi che essa include per essenza. Mi chiedo: se è così, se questa è la situazione, paradossale senza confronti, in cui è dato vivere, ha senso parlare di Cristianesimo, Chiesa, evangelizzazione, ecc.? Poiché una risposta negativa a questa domanda equivarrebbe a negare Gesù come salvatore universale (egli non sarebbe il salvatore dell'*homo faber* del nostro tempo), resta valida quella positiva: **è possibile e doveroso anche oggi proporre il vangelo di Gesù.**

L'Autore, professore di Filosofia della storia all'Università di Venezia, conclude la sua opera con queste parole agghiaccianti: «Occorre evitare che l'età della tecnica segni quel punto assolutamente nuovo della storia, e forse irreversibile, dove la domanda non è più: **Che cosa possiamo fare noi con la tecnica?**, ma **Che cosa la tecnica può fare di noi?**» (o.c., 715). Superato lo sconcerto, ne traggio due corollari:

- 1) l'urgenza assoluta, da parte nostra, dell'evangelizzazione quale unico modo per evitare la terrificante deriva;
- 2) l'urgenza, sempre da parte nostra, di acculturazione al fine di annunciare il vangelo in maniera comprensibile e convincente all'uomo d'oggi, noi stessi compresi.

Anche il card. Martini, nella sua ultima Lettera pastorale, prende lucidamente atto delle difficoltà dell'evangelizzazione nel mondo attuale: «Cresce la difficoltà di vivere il Cristianesimo in un contesto sociale e culturale in cui l'identità cristiana non è più protetta e garantita, bensì sfidata: in non pochi ambiti pubblici della vita quotidiana è più facile dirsi non credenti che credenti; si ha l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di giustificazione, di una legittimazione sociale né ovvia né scontata» (p. 18). E, accennando anche ai rischi della tecnologia, suggerisce come antidoto «un **uso sobrio delle possibilità della tecnica**»: «la coscienza di essere nel sabato del tempo e non nel giorno del compimento deve indurci a scelte equilibrate, in cui il sapere e il potere si rivelino capaci di *automoderazione* in vista della crescita della qualità della vita di tutti e per tutti» (p. 48).

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Le concordanze del NT*, Marietti, Genova 1978
- AA. VV., *Chiesa e parrocchia (Convegno della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale)*, Elle Di Ci, Leumann 1989
- AA. VV., *Una Chiesa "estroversa". Pastorale ordinaria e missionarietà*, Ancora, Milano 1998
- AA. VV., *Atti degli Apostoli. Atti della Settimana biblica*, Il Ponte, Rimini 2000
- ALETTI J. N., *Gesù Cristo: unità del NT?*, Borla, Roma 1995
- ID., *Il racconto come teologia. Studio narrativo dei tre Vangeli e del libro degli Atti degli Apostoli*, Dehoniane, Roma 1996
- AZEVZDO (de C.) – CARRIER H., *Inculturazione*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 576–593
- BALTHASAR (von) H.U., *Cordula ovverosia il caso serio*, Queriniana, Brescia 1969
- BALZ H – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995 – 1998
- BARBI A., *La missione negli Atti degli Apostoli*, "Ricerche storico-bibliche" 1/1990, pp. 127–154
- ID., *Il Dio di Gesù Cristo nell'opera lucana*, "La Scuola Cattolica" 2/1989, pp. 167–195
- ID., *I Dodici e i discepoli negli Atti*, "Dizionario biblico-patristico", 4/1992, pp. 103–133
- ID., *Le genti cercano Dio come a tentoni: Paolo ad Atene (At 17,16-34)*, "Parola Spirito e Vita" 35/1997, pp. 161–175
- ID., *Gioia, sofferenza e persecuzione nell'opera di s. Luca*, in "Dizionario biblico-patristico" 26/2000, pp. 167–207
- ID., *Gerusalemme, Antiochia, Roma: gli Atti degli Apostoli*, "PSV", n. 50, EDB, Bologna 2004, pp. 105-124
- BARRETT C.K., *Atti*, 2 voll., Paideia, Brescia 2003-2005
- BAUM G., *Nota sui rapporti fra Israele e la Chiesa*, in BARAUNA G. (a cura di), *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi, Firenze 1965, pp. 643–652
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento*, Paideia, Brescia 1985
- BENOIT P., *Esegesi e teologia*, vol. II, Paoline, Roma 1971, pp. 583-663
- BETORI G., *Confermare le Chiese con la parola dell'esortazione: Episterizein nel libro degli Atti*, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva (At 12, 24). Scritti in onore di C.M. Martini nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 1998, pp. 345-356
- ID., *I discorsi missionari degli Atti degli Apostoli. Il kerygma nel contesto degli eventi e nella progressività della narrazione*, in CIOLA (a cura di), *Servire Ecclesiae. Miscellanea in onore di P. Scabini*, EDB, Bologna 1999, pp. 87-99
- BIANCHI F., *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 2003
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1999 (or. fr. 1984)
- *Bibbia (La) Piemme*, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La). Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC-ABU, Leumann 1985
- *Bibbia (La sacra). Vol. III: il NT*, Marietti, Torino 1964
- *Bibbia (La sacra). NT*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997
- BIFFI G., "Guai a me...". *Riflessioni e proposte per una nuova evangelizzazione*, "Il Regno" 17/1992, pp. 531-553
- BLANQUART F., *Le discernement au temps des jeunes communautés*, "Nouvelle Revue Théologique" 4/1995, pp. 577-584
- BLASS F. – DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del NT*, Paideia, Brescia 1997
- BOSSUYT P. – RADERMAKERS J., *Rencontre de l'incroyant et inculturation*, «Nouvelle Revue Théologique» 1/1995, pp. 19-43
- ID., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996
- BODOU A., *Atti degli Apostoli*, Studium, Roma 1962
- BOTTINO A., *La testimonianza nel libro degli Atti*, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva...*, EDB, Bologna 1998, pp. 321-343
- BRAMBILLA F.G., *Immagini per un futuro della parrocchia. Prospettive pastorali in un tempo di transizione*, "La Rivista del clero italiano" 7-8/2000, pp. 486-506
- BRENA G.L., *Dialogo interreligioso: riflessioni filosofiche*, "Rassegna di teologia" 3/2000, pp. 431-441
- CANFORA G., *Atti degli Apostoli. Questioni introduttive*, in AA. VV., *Il messaggio della salvezza: vol. V: Scritti apostolici*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1969, pp. 98-128
- CANOBBIO G., *Chiesa perché. Salvezza dell'umanità e mediazione ecclesiale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- CARRIER H., *Evangelizzazione della cultura e Nuova evangelizzazione*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 415-426
- *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, nn. 755. 781. 791. 839.

1096. 1340. 2175. 2767

- "Concilium" 4/1999: *La fede in una società della gratificazione istantanea*
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, nn. 432-449. 217-223
- CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dominus Iesus. Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità di Gesù Cristo e della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000
- CORSANI B., *IL*
- CITRINI T., *Chiesa dalla pasqua, Chiesa tra la gente. Corso di ecclesiologia*, O.R., Milano 1985
- COLOMBO G., *Sull'evangelizzazione*, Glossa, Milano 1997
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione* (Ottobre 1988), in *Enchiridium Vaticanum*, vol. 13, EDB, Bologna 1991, nn. 1347-1424, pp. 847-895
- CONZELMANN H. – ZIMMERLI W., *Chàris ecc.*, in *GLNT*, vol. XV, Paideia, Brescia 1988, coll. 495-506. 513-524. 575-598
- CORSANI B., *Il discorso di Paolo agli Ateniesi*, in AA. VV., *Lògos. Corso di studi biblici: vol. 5: Vangeli e Atti degli Apostoli*, Elle Di Ci, Leumann 1994, pp. 177-192
- ID., *Il discorso dell'apostolo Paolo a Mileto*, *Ibidem*, pp. 535-546
- *Dialogo e annuncio in due recenti documenti vaticani*, "La Civiltà Cattolica" 3405/1992, pp. 221-236
- DIANICH S., *La Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Torino 1975
- ID., *Chiesa estroversa. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987
- *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995
- DUPONT J., *Il testamento pastorale di san Paolo. Il discorso di Mileto (At 20, 18-36)*, Paoline, Milano 1967
- ID., *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1973, pp. 15-213. 267-273. 669-715. 895-899
- ID., *Teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1984
- ID., *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo 1985, pp. 323-329. 359-400
- DUPUIS J., *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997
- FABRIS R., *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma 1984
- FITZMYER J.A., *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*, Queriniana, Brescia 1991
- ID., *Gli Atti degli Apostoli. Introduzione e commento*, Queriniana, Brescia 2003
- FORTE B., *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa, comunione e missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 87-105: 318-336
- FRIEDRICH G., *Euanghelizomai ecc.*, in *GLNT*, vol. III, Paideia, Brescia 1967, coll. 1023-1106
- FUSCHINI F., *Vita da cani e da preti*, Marsilio, Venezia 1997
- FUSCO V., *Da Paolo a Luca. Studi su Luca-Atti*, 2 voll., Paideia, Brescia 2000-2003, in particolare vol. II, pp. 523-583
- GALIMBERTI U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999
- GARGANO I., *Lectio divina sugli Atti degli Apostoli*, 3 voll., EDB, Bologna 1998-2000
- GATTI V., *Il discorso di Paolo ad Atene. Studio su At 17,22-31*, Paideia, Brescia 1982
- GHIDELLI C., *Discorso di Paolo all'areopago (At 17, 16-33)*, in BALLARINI T. (a cura di), *Introduzione alla Bibbia: Vol. V/1*, Marietti, Casale Monferrato 1966, pp. 110-119
- ID., *Il discorso di Mileto, testamento pastorale di s. Paolo (At 20,17-38)*, *Ibidem*, pp. 120-130
- ID., *"Evangelizzare" nell'opera lucana*, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva...*, EDB, Bologna 1998, pp. 311-320
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
- GUGLIELMINETTI P.M., *Dall'inculturazione alla trasculturazione. Rapporti tra evangelizzazione e cultura alla luce del decreto conciliare "Ad gentes"*, "Rassegna di teologia" 3/1984, pp. 211-226
- HAWTHORNE G.F. - MARTIN R.P. – REID D.G., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 34. 43. 43-48. 79-81. 109-118. 133-138. 312-314. 522-528. 602-605. 642-650. 680-687. 894-903. 1014-1031. 1158-1165. 1188-1192. 1303-1310. 1466-1481. 1563-1566. 1595-1600
- JEREMIAS J., *Gli àgrapha di Gesù*, Paideia, Brescia 1975
- JONAS H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990
- ID., *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1997
- IOVINO P., *Il discorso di Paolo a Mileto (At 20,17-38). Redazione, struttura, interpretazione*, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva...*, EDB, Bologna 1998, pp. 271-293
- KAHMANN J., *La predicazione della Parola nella Bibbia*, Paoline, Bari 1968
- KASPER W., *Fede e storia*, Queriniana, Brescia 1970
- KLEINECHT H. – KITTEL G., *Légo, logos ecc.*, in *GLNT*, vol VI, Paideia, Brescia 1970, coll. 219-229. 256-259. 284-382
- KLIESCH K., *Gli Atti degli Apostoli*, Cittadella, Assisi 1991
- KUERZINGER J., *Atti degli Apostoli*, 2 voll., Città Nuova 1982
- LACONI M., *Gli Atti degli Apostoli e l'opera lucana*, in AA. VV., *Lògos. Corso di studi biblici, vol. V: Vangeli*

- sinottici e Atti degli Apostoli*, Elle Di Ci, Leumann 1994, pp. 177-192
- LAVATORI R. – SOLE L., *Persecuzione e Chiesa negli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2003
  - LÉGASSE S., *E chi è il mio prossimo ? Studio sull'oggetto dell'agape nel NT*, EDB, Bologna 1991
  - LEONARDI G., *Atti degli Apostoli. Traduzione strutturata. Analisi narrativa e retorica*, "Sussidi biblici" 61/1998
  - ID., *La Parola e l'immagine (Congresso internazionale sull'evangelista Luca)*, "Il Regno" 20/2000, pp. 663-666
  - LÉON DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
  - LOHFINK N., *Attualità dell'AT*, Queriniana, Brescia 1969
  - ID., *L'alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Queriniana, Brescia 1991
  - MAGGIONI B., *Gli Atti degli Apopstoli*, in FESTORAZZI F. – MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino- Leumann 1974, pp. 275-278
  - MARCONCINI B., *Atti degli Apostoli. Commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1994
  - MARGUERAT D., *Giudei e cristiani in conflitto. Una rilettura di Lc-At*, "Rassegna di teologia" 3/1993, pp. 615-641
  - ID., *La prima storia del Cristianesimo. Gli Atti degli Apostoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002
  - ID., *Paolo, missionario della città*, "PSV", n. 50, EDB, Bologna 2004, pp. 125-138
  - MAROCCO G., *Questioni introduttive agli Atti degli Apostoli*, in BALLARINI T. (a cura di), *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/1, Marietti, Casale Monferrato 1966, pp. 43-84
  - MARTINI C.M., *Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1977
  - ID., *Comunità primitiva*, in *Dizionario teologico interdisciplinare*, vol I, Marietti, Casale Monferrato 1977, pp. 548-558
  - ID., *Qualche anno dopo. Riflessioni sul ministero presbiterale*, Centro Ambrosiano – Piemme, Casale Monferrato 1987 [su At 20,17-38]
  - ID., *Itinerari educativi*, Centro Ambrosiano, Milano 1988, n. 115, pp. 175-178 (= *Lettera a un educatore che si sente fallito*)
  - ID., *Lettera di presentazione alla diocesi*, in DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano Milano 1995, pp. 15-46
  - ID., *La Madonna del Sabato santo. Lettera pastorale 2000-2001*, Centro Ambrosiano, Milano 2000
  - ID., *La pratica del testo biblico*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pp. 353-364
  - MUCCI G., *La tecnica prenderà il posto del Dio biblico ?*, "La Civiltà Cattolica" 3605/200, pp. 351-361
  - *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1998
  - NESTLE – ALAND, *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
  - PANIMOLLE S.A., *Lo Spirito, guida della Chiesa*, "Parola Spirito e Vita" 4/1983, pp. 186-201
  - ID., *La conversione negli Atti degli Apostoli*, in "Dizionario di spiritualità biblico-patristica" 9/1995, pp. 110-124
  - ID., *L'elezione divina negli Atti degli Apostoli*, Ibidem 15/1997, pp. 98-126
  - ID., *La fede negli Atti degli Aposoli*, Ibidem 21/1998, pp. 164-207
  - ID., *La missione cristiana nei Vangeli e negli Atti*, Ibidem 4/1993, pp. 103-133
  - PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi (1975)*, in *Enchiridium Vaticanum* vol. 5, EDB, Bologna 1986, nn. 1588-1716, pp. 1008-1125
  - PAPA B., *Atti degli Apostoli. Commento pastorale*, vol. I, EDB, Bologna 1991 (il vol. II è esaurito e tuttora non ristampato)
  - PASSELECQ G. – POSWICK E., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
  - PEELMANN A., *L'inculturazione. La Chiesa e le culture*, Queriniana, Brescia 1993
  - PENNA R., *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 33-76. 332-366. 369-378. 553-554
  - ID., *Paolo nell'Agorà e all'Areopago*, "Rassegna di teologia" 3/1995, pp. 653-677
  - ID., *Casi di violenza nella biografia di Paolo*, "Parola Spirito e Vita" 37/1998, pp. 163-176
  - PESCH R., *Atti degli Apostoli*, Cittadella, Assisi 1992
  - PONT. CONS. DIAL. INTERR. – CONGR. ED. POP., *Dialogo e annuncio (19 maggio 1991)*, in *Enchiridium Vaticanum*, vol. 13, EDB, Bologna 1995, nn. 287-386, pp. 191-229
  - QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 599-601
  - RASCO E., *La singolarità di Luca: salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo*, "Rassegna di teologia" 1/1978, pp. 26-42
  - RATZINGER J., *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971
  - RENGSTORF K.H., *Ikanòs ecc*, in *GLNT*, vol IV, Paideia, Brescia 1968, coll. 933-942
  - RIVA F., *La Bibbia e il lavoro. Prospettive etiche e culturali*, Edizioni Lavoro – Editrice Esperienze, Roma - Cuneo 1997, pp. 135-149
  - ROLOFF J., *Gli Atti degli Apostoli*, Paideia, Brescia 2002
  - ROSSANO P., *Teologia della missione*, in AA. VV., in *Mysterium salutis*, vol. VII, Queriniana, Brescia 1972, pp. 603-635

- ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988
- ROSSÉ G., *Atti degli Apostoli. Commento esegetico-teologico*, Città Nuova, Roma 1998
- RUGGENINI M., *Il discorso dell'altro. Ermeneutica della differenza*, Il Saggiatore, Milano 1996
- SCARPAT G., *Parrhesia greca, parrhesia cristiana*, Paideia, Brescia 2001
- SCHLIER H., *Parrhesia ecc.*, in *GLNT*, vol IX, Paideia, Brescia 1974, coll. 877-931
- ID., *La Chiesa negli scritti lucani*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, vol. VI, Queriniana, Brescia 1972, pp. 135-158
- SCHNACKENBURG R., *La Chiesa nel NT. Realtà, interpretazione teologica, essenza e mistero*, Morcelliana, Brescia 1971
- SCHNEIDER G., *Gli Atti degli Apostoli*, 2 voll., Paideia, Brescia 1985-1986
- SCHNIEWIND J., *Anghello ecc.*, in *GLNT*, vol. I, Paideia, Brescia 1965, coll. 159-194
- SCHOEKEL A. L., *Pedagogia della comprensione*, Paoline, Roma 1968
- SEGALLA G., *L'ambiente socio-comunitario di Luca-Atti*, "La Rivista del clero italiano" 2/1992, pp. 104-114
- SEQUERI P., *Il timore di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 1993
- ID., *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996
- ID., *Il padre-Dio*, "La Rivista del clero italiano" 9/2000, pp. 19-43
- SEVESO B., *Intenti d'azione. Un profilo di vita di Chiesa nella seconda metà del '900*, "Teologia" 2/2000, pp. 115-151 (in particolare 141-146)
- SODEN (von) A., *Adelphòs ecc.*, in *GLNT*, vol. I, Paideia, Brescia 1965, coll. 385-392
- SONNET J.P., *Le Christ et l'accomplissement de la Loi: la Halakah du Juif et l'éthique du Gentil*, «Nouvelle Revue Théologique» 3/2000, pp. 353-368
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1994: vol I, pp. 649-662. 792-798; vol II, pp. 782-788
- STAHELIN G., *Gli Atti degli Apostoli*, Paideia, Brescia 1973
- STANDAERT N., *Le terme "inculturation" dans les documents romains*, «Nouvelle Revue Théologique» 4/1988, pp. 555-570
- UNAMUNO (de) M., *Del sentimento tragico della vita*, SE, Milano 1989
- UNGARETTI G., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1979
- VANHOYE A., *NT e inculturazione*, "La Civiltà Cattolica" 3224/1984, pp. 584-592
- VATTIMO G. – SEQUERI P. – RUGGERI G., *Interrogazioni sul Cristianesimo. Cosa possiamo ancora attenderci dal Vangelo ?*, Edizioni Lavoro - Editrice Esperienze, Fossano 2000
- VIGNOLO R., *Vangelo e comunicazione. Riflessioni biblico-teologiche sul modello paolino di "comunione al vangelo"*, "Rassegna di teologia" 3/2000, pp. 325-346
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983
- ZEDDA S., *Teologia della salvezza negli Atti degli Apostoli. Studi di terminologia*, EDB, Bologna 1991
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti*, P.I.B., Romae 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, P.I.B., Roma 1999

*don Gabriele*